

La Voce

del (nuovo)Partito comunista italiano

6



*le masse
popolari, e
solo loro,
possono
attuare la
politica
rivoluziona-
ria che
porrà fine
alla seconda
crisi gene-
rale del
capitalismo
e al
capitalismo
stesso*

**anno II
novembre
2000**

Viva la vittoria del popolo palestinese!

L'eroico popolo palestinese è di esempio a tutte le classi
e a tutti i popoli oppressi!

Dal 28 settembre le masse popolari palestinesi affrontano quasi a mani nude un esercito superattrezzato e superaddestrato e riescono a tenerlo in scacco. Che eroismo e che abilità i palestinesi! Essi danno un esempio glorioso ed esaltante a tutti noi, a tutte le classi e a tutti i popoli oppressi. Chi verrà più a dirci che gli imperialisti sono invincibili? La stampa imperialista presenta la loro grande ed eroica battaglia e la loro sicura vittoria (restano incerte solo le dimensioni della vittoria) come una tragedia. Quando gli oppressi affrontano grandi sacrifici ma riescono a vincere, i borghesi gridano alla tragedia e si affannano a spegnere il fuoco. Finché tra sacrifici e tormenti inauditi subivano e morivano, per i borghesi tutto era in ordine. La borghesia imperialista ha paura del contagio.

L'eroismo dei comunardi, dell'Armata Rossa, dei combattenti di Stalingrado, dei protagonisti della Lunga Marcia e dei vietnamiti rivive in questi giorni a Gerusalemme e in tutta la Palestina.

Anche i palestinesi chiusi nei confini israeliani si sono uniti alla lotta. Questo è un altro grande passo avanti sulla strada della vittoria del popolo palestinese e della lotta contro l'imperialismo.

L'appello rivolto dalla radio palestinese ai soldati ebrei a ribellarsi al governo sionista è un terzo grande evento di questi giorni e un terzo grande passo compiuto dai palestinesi verso la vittoria.

L'obiettivo della liberazione di tutta la Palestina, della fine dello stato razzista e teocratico dei sionisti e degli imperialisti, della fine della colonna dell'imperialismo USA piantata nel Medio Oriente a guardia dei suoi interessi contro ogni movimento progressista dei popoli arabi e dei popoli mediterranei, questo obiettivo gli eroici combattenti palestinesi l'hanno molto avvicinato.

Anche se non sarà l'ultima battaglia, anche se gli imperialisti europei e americani e i reazionari arabi cercheranno di mercanteggiare anche sulla vittoria e sul sangue versato in questi giorni, le masse popolari palestinesi hanno varcato una soglia verso la vittoria e nessuno riuscirà più a farle retrocedere.

Gloria ai martiri della lotta contro l'imperialismo e il sionismo!

Viva l'eroico popolo palestinese!

Appoggio assoluto alla causa del popolo palestinese, fino alla vittoria completa!

*Classi e popoli oppressi di tutto il mondo, solidali
col popolo palestinese!*

Commissione Preparatoria
del congresso di fondazione
del (nuovo)Partito comunista italiano
3 ottobre 2000

Costituire il Fronte per la ricostruzione del partito comunista che partecipi alle elezioni politiche del 2001

Tra meno di 8 mesi vi saranno in Italia nuove elezioni politiche indette e dirette dalla borghesia imperialista. I passi avanti compiuti e in corso per la costituzione del partito comunista e l'interesse della nostra causa, che ha oggi al suo centro la ricostruzione del partito comunista, impongono di parte-

*Impugnare con sempre più energia
e creatività il compito della
ricostruzione del partito comunista*

cipare alla prossima campagna elettorale col massimo delle forze che possiamo mettere in campo e di sfruttarla in grande per la ricostruzione del partito comunista.

La costituzione della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano e il piano di costituzione del partito in via di attuazione, hanno posto in termini più concreti la questione della ricostruzione del partito comunista. È vero che la proposta della CP è lontano dall'essere stata digerita da tutte le FSRS. Alcune non hanno ancora osato neanche esaminarla sul serio. Ma essa è stata posta e sta facendo la sua strada in tutte le FSRS sulle gambe della sinistra di ogni FSRS, tra i lavoratori avanzati e tra i rivoluzionari prigionieri. Essa per forza di cose induce ogni FSRS a rendere il suo piano di ricostruzione più concreto e quindi più verificabile nella pratica.

Sono aumentate le FSRS che dichiarano che è indispensabile ricostruire il partito comunista, che la ricostruzione del partito comunista è il passaggio decisivo per realizzare ogni altro obiettivo. Il documento *Seminare per raccogliere* diffuso in agosto da una parte della defunta Confederazione Comunisti/e Autorganizzati (CCA), Laboratorio Marxista, per quanto a noi risulta è la più chiara tra le nuove manifestazioni di questa tendenza negli ultimi mesi. Ma le dichiarazioni si sono moltiplicate.

La pubblicazione del del nuovo partito comunista italiano ha segnato una tappa dalla quale non si ritorna indietro. La discussione del PMP ha fatto

*Approfittare delle elezioni politiche
indette dalla borghesia imperialista
e lanciare su grande scala alla classe
operaia, al proletariato e alle
masse popolari l'appello a portare il
proprio contributo alla ricostruzione
del partito comunista*

passi avanti. A volte nonostante le apparenze. Considerate l'intervista al segretario nazionale di Iniziativa Comunista *La storia la fanno i lavoratori*, le tre puntate comparse su *La Riscossa*. Costituisce l'esposizione di una concezione organica. Va nel senso della definizione di un Manifesto Programma del partito. E c'è convergenza su molte importanti questioni. L'analisi di clas-

se, strumento essenziale e fondamentale di ogni politica comunista che quindi ha un posto d'onore nel PMP, è diventata più presente e più concreta nella cultura di varie FSRS. Considerate ad esempio l'articolo di S. Cararo (Forum dei Comunisti) su *l'ernesto* n. 4-5 del '99 o il discorso di Michele (Milano) al Coordinamento dei lavoratori comunisti (*nuova unità* n. 4/2000). È ovvio che tante pagliuzze d'oro possono anche disperdersi nella ganga in cui sono ancora immerse. Ma proprio la preparazione del Manifesto Programma del partito contrasta questa dispersione perché ha messo in moto il processo contrario alla dispersione: il processo di raccolta e di collegamento di quanto c'è di positivo in ogni FSRS (vedi *La Voce* n. 4,). È il risvolto sul piano teorico della separazione del positivo dal negativo per l'unità del positivo.

L'Operazione 19 Ottobre, la resistenza che i CARC hanno opposta ad essa, la solidarietà che hanno raccolto tra le FSRS, tra le masse popolari e tra i rivoluzionari prigionieri e l'imbarazzo in cui di conseguenza si sono trovate le forze della repressione che l'avevano scatenata contando sul fuggi fuggi generale, hanno rafforzato il processo di ricostruzione del partito comunista sotto vari aspetti. Il successo ottenuto dai CARC non è patrimonio solo dei CARC: è un patrimonio per tutti quelli che lavorano per la ricostruzione del partito comunista. Abbiamo superato una prova sotto gli occhi di tutti e ora siamo più forti e più lavoratori avanzati conoscono qualcosa della lotta che conduciamo.

Questa maggiore maturazione mette i protagonisti e i fautori della ricostruzione del partito comunista nelle

condizioni di fare delle elezioni del 2001 uno strumento per legare un numero più grande di lavoratori avanzati e di elementi avanzati delle masse popolari (donne e giovani in primo luogo) al lavoro di ricostruzione del partito e per seminare il terreno per le future raccolte delle forze che la loro azione, congiunta con il procedere della crisi della società borghese, certamente produrrà.

La campagna elettorale è il modo che la situazione ci offre per elevare la coscienza politica delle forze che possiamo mobilitare, per vedere quali possiamo mobilitare e per creare su quel terreno (che è ancora il terreno su cui sta il 65% delle masse popolari) le condizioni migliori per la realizzazione del nostro compito.

1. Mobiliteremo a condurre la campagna elettorale tutti quelli che già sono in qualche modo convinti della necessità della ricostruzione del partito e non sono affetti da estremismo di sinistra o da snobismo da setta e da élite o da opportunismo mascherato da estremismo o da deviazione militarista.

2. Con essi porteremo un messaggio positivo e antisfiducia in una cerchia più ampia di quella a cui arriviamo attualmente e rafforzeremo la modificazione positiva in corso tra le FSRS: la mobilitazione della sinistra.

3. Raccoglieremo il voto, la sottoscrizione, una qualche forma di appoggio da quelli che sono già disponibili alla nostra propaganda (e l'esito delle elezioni passate dimostra che una parte delle masse popolari sta perdendo le sue illusioni nei riformisti e in tutto il regime) e stabiliremo una qualche forma di legame (pratico o per il momento anche solo ideale) con essi.

Il nostro campo (le masse popolari,

compresa la classe operaia e anche la parte politicamente più attiva degli operai avanzati) è oggi profondamente impregnato di sfiducia nel comunismo e di sfiducia nelle proprie forze. È combattuto perché è chiaro che le cose peggiorano e non si vede dove andranno a parare, ma ha sfiducia in se stesso e una parte guarda addirittura a destra. Secondo un sondaggio pubblicato da *Rassegna Sindacale* il 40% dei membri dello SPI (CGIL) Lombardia vota per il blocco di destra. Ciò conferma quanto già si sapeva dei rapporti tra gli iscritti alla FIOM del bresciano e la Lega. L'alta percentuale di voto operaio alla Lega è reale. Gli approcci di Berlusconi ai sindacati di regime sono evidenti. Ora il nostro compito di ricostruzione è profondamente intralciato dalla sfiducia degli operai in se stessi. Dobbiamo usare tutti i mezzi per combatterla, per ridurla, per superarla, per infondere fiducia. Per infondere fiducia non basta averla, bisogna anche mostrarla apertamente, in ogni modo e in ogni circostanza. Sarà un lavoro complesso e lungo. Ma le elezioni, la campagna elettorale possono servire molto in questo campo. Quelli che hanno fiducia nel comunismo, quelli che hanno un bilancio giusto (scientifico, fondato sull'analisi dei fatti e quindi positivo) del movimento comunista, quelli che vedono che il comunismo è il futuro necessario dell'attuale società, quelli che vedono che la cronaca di ogni giorno conferma che il socialismo è l'unico sbocco della crisi attuale favorevole alle masse popolari: tutti questi non devono perdere occasione per proclamarlo e per spiegarlo, per porsi come punto di riferimento, orientamento e aggregazione, per alzare la rossa

bandiera del comunismo. Le elezioni ci permettono di arrivare a una cerchia più vasta di quella a cui attualmente arriviamo, di esporre i nostri obiettivi nel modo più convincente ed esauriente di cui oggi siamo capaci, adattando la spiegazione e il modo al pubblico con cui riusciamo a parlare. E costringono ognuno di noi a migliorare. Bisogna con il massimo di forza possibile dire chiaramente 1. che il socialismo è l'unica via di salvezza per le masse popolari; 2. che il socialismo è possibile; 3. che per instaurare il socialismo occorre anzitutto ricostruire il partito comunista; 4. che occorre un partito comunista che lotta per le immediate per l'instaurazione del socialismo indicate in *La Voce* n. 5.

Le *Dieci misure* immediate sono indispensabili. Sono il minimo da cui incomincerà un nuovo corso. Prima di quelle noi non promettiamo nulla. Ogni promessa di miglioramento stabile e duraturo senza quelle *Dieci misure* è demagogia e imbroglio, o illusione e ingenuità. Prima di aver raggiunto quel risultato minimo (punto di partenza del socialismo) indicato nelle *Dieci misure*, noi non promettiamo nulla, ma chiediamo di fare due cose:

1. raccogliere, educare e accumulare forze nella lotta per realizzare quelle *Dieci misure* (e quindi in primo luogo per la costituzione del partito comunista);

2. appoggiare ogni lotta rivendicativa e ogni lotta di difesa delle masse popolari contro la borghesia imperialista facendo di ognuna di esse una scuola di comunismo.

Ecco cosa diciamo a chi ci chiede "cosa si può fare ora e subito, in attesa che ci sia il socialismo". Questo che noi diciamo, le masse lo possono fare e

Aspiranti polisti

“La scelta di Rifondazione Comunista di stabilire accordi con il centro-sinistra in tutte le regioni (ad esclusione della Toscana) merita una riflessione specifica. In primo luogo questa scelta ... ha depotenziato le possibilità di rompere - a sinistra - la gabbia del bipolarismo. In secondo luogo rivela che il PRC ha una possibilità di tenuta elettorale solo se si accorda con il centro-sinistra ... Infine la scelta del PRC di accordarsi con il centro-sinistra era stata la molla scatenante per la presentazione di liste di sinistra alternative nelle regioni dove è stato possibile (Emilia e Campania, mentre i tentativi nel Lazio e in Lombardia si sono infranti sullo scoglio delle firme). Il risultato di queste liste (oscillante tra lo 0.2 e lo 0.4%) insieme al crollo della lista Bonino e al risultato del Partito Umanista, nonostante gli abbondanti spazi televisivi di cui pure avevano potuto godere, dimostrano tutte le difficoltà di rottura dello schema bipolarista. Il progetto di costruzione di un terzo polo politico e sociale antagonista ha potuto verificare “sul campo” quanto ancora sia complicato produrre una alternativa politica visibile e credibile. Essa è rimasta schiacciata non solo dal bipolarismo ma anche dalla polarizzazione tra questo e l’astensionismo che in molti casi ha coinciso sul piano dei settori sociali e dell’orientamento politico con i possibili interlocutori di un terzo polo”.

(Dal commento sulle elezioni regionali di aprile 2000 *Un’assenza assordante di Contropiano*, anno 8 n. 2, giugno 2000)

Commento della redazione di La Voce

Il lamento del parlamentarista deluso contiene alcuni utili insegnamenti.

Dal lamento si può dedurre con sicurezza che le due liste regionali “alternative” si confondevano in realtà molto nel normale bailamme di regime. Tuttavia si presentavano come alternative e di estrema sinistra e per questo hanno ottenuto un notevole numero di voti: da sei a nove mila per ognuna delle due regioni. Per l’aspirante parlamentare, una delusione. In realtà un numero sorprendentemente grande. Ragioniamo!

Normalmente il grosso dei voti non si ottiene perché si fa qualche discorsetto in TV e si affiggono alcuni manifesti. I voti sono principalmente frutto dell’influenza sociale che si crea nel corso della vita corrente. È per questo che è potuto nascere un mercato dei voti. Si può comperare solo quello che qualcuno può vendere e nemmeno Achille Lauro comperava gli elettori uno a uno. Ogni industriale, professionista, prete, sindacalista, santone, capo di cooperativa, impiegato di un certo tipo, capobanda, banchiere, ufficiale, negoziante, lavoratore avanzato, ecc.: insomma ogni persona socialmente influente ha un suo campo di influenza morale e quindi anche elettorale. Porta un certo numero di voti. Il PCI nei suoi momenti di massimo successo elettorale ha avuto un rapporto voti/iscritti di cinque a uno e il calo dell’attivismo ha comportato anche il calo dei voti: a conferma che erano in larga misura voti conquistati dagli attivisti nel loro lavoro quotidiano. Quindi le liste “alternative” hanno messo in luce che in ognuna delle due regioni esistono alcune centinaia di attivisti in gran parte ignoti ai promotori delle liste, ognu-

no dei quali ha portato il suo contributo alle liste "alternative". Chi ha promosso le liste e condotto la campagna, se la cosa gli fosse interessata, ora avrebbe un contatto con molti di loro o sarebbe in grado di stabilirlo.

Ma teniamo conto che in questi anni i votanti delle liste di sinistra in Italia sono largamente più a sinistra dei promotori e dei candidati. Chi va a votare sperando che se le elezioni vanno bene avrà la fognatura o la scuola, certamente non vota per una lista "alternativa", non disperde voti. Vota per una lista "alternativa" chi non ripone più alcuna speranza nel risultato elettorale e usa il suo voto per incoraggiare una politica "alternativa", per mandare un messaggio di minaccia alla classe dominante, per protesta. È quindi probabile che alcuni attivisti in più avrebbero portato il loro contributo, se le liste "alternative" non fossero state una copia sinistra del PRC, cioè quasi liste di aiutanti (o supplenti) degli aiutanti della sinistra borghese. È comunque inoppugnabile che, se il deluso di Contropiano non avesse partecipato alle elezioni per fare il parlamentare, ma per costruire un blocco sociale alternativo (uso la sua espressione), dopo un risultato del genere avrebbe capito che in Campania e in Emilia vi sono da 500 a 1.000 attivisti che con un lavoro accurato e di lungo respiro possono essere raccolti, orientati, mobilitati e organizzati e che, lavorando sistematicamente con una linea giusta, potrebbero fare un gran lavoro veramente alternativo al regime. Il problema è che sono sicuramente più a sinistra del nostro deluso, ma anche privi di orientamento e di centro di aggregazione stante l'arretratezza delle FSRS.

Un terreno su cui lavorare.

noi con loro.

Bisogna proclamare quelle quattro cose e dimostrarle con tutti i mille argomenti che l'esperienza presente e quella storica fornisce, attingendo ad entrambe. Bisogna dire tutto questo con la massima forza e sulla scala maggiore possibile. Bisogna dirlo in italiano e più all'italiana possibile. Abbiamo sottomano mille esempi e ragionamenti con cui illustrare e dimostrare a ogni tipo di pubblico quei quattro punti. La cronaca e la storia ne offrono migliaia: quelli di noi che hanno strumenti e tempo devono prenderli e darli anche agli altri.

Il procedere della seconda crisi generale del capitalismo ha già sconvolto profondamente e su grande scala l'ordine esistente. I cinque anni di governi di Centro-Sinistra hanno dimostrato a masse più ampie di lavoratori che non hanno nulla di buono da attendersi neanche dalla sinistra borghese. I governi della sinistra borghese hanno distrutto o incrinato le illusioni di milioni di lavoratori. Questi speravano che la sinistra borghese li salvasse dalla crisi del capitalismo e dal dilagare della barbarie capitalista. Ma l'opera dei governi della sinistra borghese è stata tale che milioni di lavoratori l'hanno abbandonata, benché essa avesse e abbia l'appoggio dei vecchi sindacati e delle altre organizzazioni di categoria, benché si presentasse e si presenti come la continuatrice delle migliori tradizioni popolari. Ma non sono solo i partiti del Centro-Sinistra a perdere voti. Anche il blocco di destra perde voti a ogni elezione. Siccome ne perde di meno del blocco della sinistra borghese, maschera la perdita di consensi con l'aumento della percentuale dei voti espressi. La TV e i

giornali possono ignorare i fatti spiacevoli e non farli conoscere, ma i fatti restano. Il distacco disgustato delle masse dal regime attuale è sempre più vasto e profondo. La crescita dell'astensione alle elezioni esprime in modo incontrovertibile questo distacco. Persino il crescere del numero e delle attività di gruppi fascisti, di gruppi nazisti e di associazioni criminali conferma che il vecchio ordine è in via di disfacimento.

Con ciò, senza volerlo, la borghesia ha creato condizioni più favorevoli alla ricostruzione del partito comunista e alla mobilitazione rivoluzionaria delle masse. Parallelamente è cresciuta anche la responsabilità di tutti quelli che si dicono e si credono comunisti, che vogliono essere comunisti. Essi devono presentare alle masse dei lavoratori una proposta di lotta per un obiettivo realistico e positivo e una prospettiva di costruzione e di progresso. È questa l'unica via realistica per prevenire e combattere la demoralizzazione, il qualunquismo, l'abbruttimento e lo sbandamento verso il fascismo, la criminalità e la mobilitazione reazionaria che sorgono anch'essi dal disfacimento del vecchio ordine.

Noi comunisti verremmo meno ai nostri compiti, ci dimostreremmo indegni del nostro nome se non approfittassimo degli elementi favorevoli che la situazione presenta e non facessimo fronte ai compiti particolari cui ci chiama.

A noi infatti non basta mescolarci al crescente disordine prodotto dalla crisi generale del capitalismo, promuoverlo come un gruppo tra gli altri, fare la nostra parte alimentando il fuoco che ha intaccato il vecchio edificio, appiccare il fuoco in punti non ancora intaccati. Tutto questo è giusto, è necessario e

sta già avvenendo. Ma il nostro vero compito è far prevalere in questo generale disordine la direzione della classe operaia. Trasformare il disordine e l'indignazione generali delle masse in una guerra diretta a un fine ben preciso: porre fine al dominio della borghesia imperialista, al suo modo di produzione e agli ordinamenti che su di esso si basano e instaurare un regime socialista.

Questa è l'unica vera politica rivoluzionaria. Questa politica solo le larghe masse possono attuarla. Ma non occorre alcuna dimostrazione del fatto che oggi la partecipazione delle masse alla politica rivoluzionaria è molto ridotta. Tanto è grande il disfacimento del regime attuale, altrettanto grande la confusione e generale la mancanza di un orientamento egemone. Proprio per questo noi dobbiamo partecipare alle prossime elezioni indette e dirette dalla borghesia imperialista. Per motivi suoi la borghesia richiama con la potenza dei mezzi del suo potere l'attenzione delle masse sui problemi politici. Nonostante l'aumento delle astensioni, alle elezioni oggi partecipa ancora più del 65% delle masse popolari; quindi le elezioni restano un momento importante di mobilitazione dell'attenzione delle masse attorno ai problemi politici, al problema di chi deve governare il paese e di come lo deve governare; restano un momento importante di intossicazione ma anche di chiarificazione delle coscienze delle masse popolari, di corruzione ma anche di educazione politica delle masse popolari, in particolare degli elementi politicamente più attivi delle masse. Noi comunisti dobbiamo approfittare per il nostro lavoro di que-

sta mobilitazione politica di massa, come approfittiamo delle altre mobilitazioni di massa indette dalla borghesia, dai suoi partiti e dai suoi sindacati. Le nostre forze sono piccole e quindi tanto più dobbiamo approfittare dell'effervescenza creata dalla borghesia per dire alle masse che sia la destra che la sinistra borghese porteranno avanti l'eliminazione delle conquiste e favoriranno il dilagare della barbarie capitalista in ogni angolo della società; per indicare alle masse che vi è una soluzione ai loro veri problemi e che questa soluzione è il comunismo; per dire alle masse che questa soluzione esse e solo esse possono attuarla; per chiamarle a contribuire alla ricostruzione del partito comunista. In particolare dobbiamo portare il nostro appello a contribuire alla ricostruzione del partito ai proletari che lavorano nelle medie e grandi aziende private e pubbliche. Molti di essi lavorano ancora con un Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, nell'ambito dello Statuto dei Lavoratori e della legislazione del lavoro conquistata nel passato. Essi sono il bersaglio della borghesia imperialista e del suo governo. Lo saranno ancora di più nei prossimi mesi, quale che sia il governo che uscirà dalle elezioni. Oggi essi sono anche l'argine maggiore contro l'ulteriore dilagare della barbarie capitalista nell'intera società. Essi hanno una ricca tradizione ed espe-

rienza di organizzazione e di lotta politica e possono svolgere un ruolo importante nella ricostruzione del partito comunista. La prossima campagna elettorale li riguarda da vicino e commetteremmo un imperdonabile errore se non mobilitassimo tutte le nostre forze per portare proprio ad essi, approfittando del momento favorevole

*La guerra popolare
rivoluzionaria si compone in
generale di tre fasi.
Una prima fase di difensiva
strategica: durante questa fase
il compito principale è la
raccolta, la formazione e
l'accumulazione delle forze
rivoluzionarie.
Una seconda fase di equilibrio
strategico tra le forze
rivoluzionarie e le forze della
borghesia imperialista.
Una terza fase di offensiva
strategica: in questa fase il
compito principale delle forze
rivoluzionarie è l'eliminazione
delle forze della borghesia
imperialista fino alla conquista
completa del potere.*

delle elezioni, l'appello a contribuire alla ricostruzione del partito comunista, anche se le adesioni nell'immediato saranno scarse. Ma il mondo continuerà a girare anche dopo le elezioni.

Le masse popolari, e solo loro, possono attuare la politica rivoluzionaria che porrà fine alla seconda crisi generale del capitalismo, ma possono fare ciò solo con la direzione del partito comunista. La

costruzione del partito è opera di un numero per forza di cose limitato di persone e di organismi. Siamo decisamente contro ogni concezione che fa dipendere la costituzione del partito dalla mobilitazione rivoluzionaria delle masse che è compito del partito promuovere o dalla fiducia delle masse che è compito del partito conquistare. Ma i comunisti non cadono dal cielo né nascono dalla terra. Escono dalla classe operaia, dal proletariato, dalle masse popolari; la loro concezione è nutrita dall'esperienza delle masse popolari; la loro volontà è sorretta dalle aspirazioni delle masse popolari; le ri-

sorse necessarie per il loro lavoro vengono dalle masse popolari. È alla classe operaia, al proletariato e alle masse popolari quindi che noi comunisti dobbiamo rivolgerci per raccogliere le forze già oggi disponibili per la nostra opera.

La borghesia imperialista deve far scegliere alle masse quali gruppi faranno la parte del leone nella ripartizione del bottino dello sfruttamento. Benché le nostre forze attuali siano deboli, noi possiamo usare le elezioni indette dalla borghesia per raccogliere maggiori forze per la nostra causa, per legare più fortemente ed educare le forze già in qualche misura acquisite alla nostra causa, per far giungere il nostro messaggio molto più in là dei confini attuali della nostra influenza.

Le prossime elezioni politiche ci offrono la possibilità di parlare a masse più vaste di quelle che abbiamo raggiunto finora, di far conoscere ad esse che vi è una via di uscita dal miasma in cui la borghesia ha condotto e ogni giorno più affonda le masse popolari, di indicare a ogni lavoratore, ogni donna e ogni giovane che, anche se lui per la borghesia è un esuberante, invece per la causa del comunismo e delle masse popolari può dare un contributo prezioso, di esporre le nostre ragioni, di raccogliere le forze già oggi disponibili per la nostra causa e di seminare il terreno per le future raccolte.

Le prossime elezioni ci offrono la possibilità di mobilitare ed educare in una vasta campagna di propaganda e di reclutamento le forze oggi già in qualche misura da noi influenzate.

Le prossime elezioni ci offrono la possibilità di distinguerci nettamente dalla destra, dalla sinistra borghese e

dai riformisti (PRC) che l'appoggiano. Dobbiamo combattere le residue illusioni nella borghesia imperialista che si esprimono nelle parole d'ordine "non disperdere voti" e "un voto contro la destra". Ma soprattutto dobbiamo rivolgerci a ogni lavoratore, donna e giovane delle masse popolari che ha già perso le sue illusioni nella destra e nella sinistra borghese e in generale nella borghesia imperialista e indicargli come può contribuire a costruire un futuro di benessere, di pace e di giustizia. Dobbiamo parlare sicuri che anche chi non ha ancora perso completamente le illusioni, le perderà domani o dopodomani.

Questi sono risultati che possiamo ottenere partecipando alle prossime elezioni. Ed è per questo che dobbiamo partecipare con tutte le nostre forze e nel modo a noi più favorevole. Questi risultati li possiamo ottenere molto meglio e in misura più abbondante dove riusciamo ad essere presenti con nostre liste piuttosto che limitarci a condurre semplicemente una campagna di propaganda. L'astensione mobilita enormemente meno e non favorisce la nostra campagna quanto la presentazione di nostre liste. Dovunque ne abbiamo le forze, dovunque riusciamo a raccogliere le forze necessarie dobbiamo quindi presentare nostre liste elettorali.

Per questo le FRSR devono in occasione delle prossime elezioni politiche raccogliere e valorizzare su grande scala la proposta avanzata nel '99 dai compagni di Iniziativa Comunista (*Appello contro la frantumazione nella lotta per la ricostruzione del partito comunista*) e costituire un Fronte per la ricostruzione del partito comunista che presenti proprie liste in ogni circoscri-

zione elettorale in cui ha la forza necessaria e conduca la campagna elettorale all'insegna della parola d'ordine "ricostruire il partito comunista", per raccogliere collaborazioni, sottoscrizioni, consensi e voti alle proprie liste e diffondere la nostra parola d'ordine anche più in là di quelli che la racco-

glieranno subito e che già nelle prossime elezioni si schiereranno con noi.

Presentare liste del Fronte ci permette di chiedere a ogni lavoratore che non ha più illusioni nella destra e nella sinistra borghesi e in generale nella borghesia imperialista di contribuire a rendere più forte il nostro appello alla

Il piano in due punti per la costituzione del partito proposto dalla CP

1. Elaborare il Manifesto Programma a partire dal Progetto pubblicato dalla Segreteria nazionale dei CARC.

2. Costituire comitati clandestini del partito che invieranno i loro delegati al congresso di fondazione che approverà il Manifesto Programma del partito e il suo statuto ed eleggerà il suo Comitato Centrale che a sua volta ristrutturerà dall'alto in basso i comitati di partito.

L'elaborazione del Manifesto Programma è un aspetto molto importante del nostro processo di costruzione. Essa crea tra i membri delle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista (FSRS), tra i lavoratori avanzati e tra i rivoluzionari prigionieri che vi partecipano una "opinione pubblica di partito" e l'abitudine alla discussione responsabile, franca e pubblica su cui si fonda l'unità organizzativa. In sostanza saranno membri del partito quei compagni che 1. parteciperanno alla preparazione del Manifesto Programma del partito, 2. entreranno a far parte dei comitati clandestini del partito,

3. sosterranno la preparazione del congresso di fondazione.

Il carattere clandestino del partito è una discriminante, noi la chiamiamo la "settima discriminante" (La Voce n. 1 pag. 17 e segg.). La clandestinità è condizione essenziale per l'autonomia ideologica, politica e organizzativa del partito dalla borghesia, benché il partito intenda sfruttare ai fini dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie tutte le possibilità offerte dal lavoro aperto tra le masse, svolto da proprie organizzazioni e dalle FSRS. Il carattere clandestino del partito è un insegnamento tratto dalla esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e dall'analisi del movimento politico delle società imperialiste.

Questo è il piano di costruzione che secondo noi va realizzato. Finora nessuno ha contrapposto un altro piano di costruzione del partito né ha fatto una critica aperta e articolata di questo piano. Gli errori e i limiti in un'attività di questo genere sono inevitabili. Siamo grati a chi ce li indica e li correggeremo man mano che vengono alla luce: ciò rafforza il lavoro di costruzione.

La ricostruzione del partito è un cantiere dove si svolgono molte attività differenti. Esse mirano a raccogliere e a mobilitare tutte le forze oggi disponibili e a far confluire la loro attività alla realizzazione dei due obiettivi.

ricostruzione del partito comunista, di condurre la campagna elettorale con noi, di usare il suo voto per mandare un messaggio di fiducia a tutti i lavoratori: cioè di fare per la causa del comunismo quello che è possibile fare con queste elezioni.

Il giorno dopo le elezioni, continueremo, anche con le nuove forze raccolte nella campagna elettorale, il lavoro che stiamo conducendo e che risponde alle necessità della classe operaia, del proletariato e delle masse popolari.

Per chi ha una concezione parlamentarista, la campagna elettorale finisce con l'elezione dei parlamentari. Poi la palla passa al parlamento e conta solo il numero dei parlamentari eletti. Inizia la spartizione del bottino secondo il numero di parlamentari. Inizia il lavoro alle spalle e sulle spalle delle masse popolari. Ma noi non siamo parlamentaristi. La vita continua anche dopo le elezioni, per le masse popolari e per noi, indipendentemente da quello che succede in parlamento. Il giorno dopo le elezioni chiunque ci ha sentito parlare, si troverà alle prese con fatti che confermeranno le parole che ha sentito da noi. La precarietà, l'insicurezza, l'emarginazione, la guerra, l'insolenza, la crudeltà e l'arroganza dei ricchi e della ricchezza, la prostituzione, la pornografia, la corruzione e tutto il resto della barbarie capitalista continueranno come prima. Woityla, Fazio, Amato, Rutelli, Bertinotti, Berlusconi, Fini e tutta la compagnia promettono tutto quello che credono utile per attirare consensi, ma non cambiano il corso delle cose. A questo punto, chiunque ci ha sentito saprà che noi abbiamo ragione e conoscerà anche il nostro

indirizzo. E se è vitale, se ha volontà e spina dorsale, se non è ancora abbruttito e spezzato, se non è ancora corrotto dal cinismo dell'arrampicatore sociale e del crumiro o dall'indifferenza a tutto dell'impotente o dal panico che fa mettere la testa sotto la sabbia e rifugiarsi nell'evasione, prima o poi ci verrà a trovare. Perché tutti quelli che hanno avuto molti voti non faranno niente che vada bene a lui. E quindi lui rivulnerà quelli che non hanno avuto voti, a cui lui per primo non ha dato il suo voto, ma che gli hanno detto cose giuste, vere, che i fatti dimostrano innegabilmente vere e che instancabilmente e coraggiosamente lavorano per realizzarle. Che non gli hanno promesso niente, ma gli hanno detto che lui unendosi agli altri è in grado di deviare questa società (e in essa anche la sua vita) dalla rotta rovinosa su cui questo regime la mantiene.

Alle FSRS convinte che la ricostruzione del partito comunista è il principale nostro compito in questa fase e il primo e preliminare passo da compiere per procedere verso la mobilitazione rivoluzionaria delle masse, ai lavoratori avanzati e agli altri elementi avanzati delle masse popolari, ai rivoluzionari prigionieri noi chiediamo di mobilitare le loro forze e risorse e gettarle nelle prossime elezioni politiche; di farsi promotori, presentatori e candidati delle liste del Fronte per la ricostruzione del partito comunista; di partecipare attivamente alla campagna elettorale in modo da fare delle prossime elezioni politiche indette e dirette dalla borghesia imperialista per consacrare il suo nuovo governo di sfruttatori, uno strumento per la ricostruzione del partito comunista.

Un pugno nell'occhio?

La Commissione Preparatoria è consapevole che proponendo alle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista di costituirsi in Fronte per la ricostruzione del partito comunista che presenti proprie liste nelle elezioni politiche dei prossimi mesi, va contro luoghi comuni e “sacre verità” di alcuni dei gruppi che si proclamano rivoluzionari e persino comunisti, nel nostro e in altri paesi. In Italia in particolare l’uso controrivoluzionario delle elezioni che la destra del vecchio PCI ha fatto dal 1948 in poi ha reso molti comunisti allergici all’uso delle elezioni. “Chi si è scottato ha paura anche dell’acqua fredda”. Quindi la proposta della CP incontra e incontrerà molte obiezioni e resistenze che sarebbe sbagliato ignorare o accantonare. Il loro aperto esame è una parte importante dell’attuazione della proposta e di quel lavoro di raccolta e di formazione delle forze rivoluzionarie che è la sostanza del lavoro che la CP propone.

Consideriamo con la massima serietà il lavoro che i nostri vari “obiettori” svolgono e ci proponiamo di fare il possibile perché anch’esso confluisca nell’obiettivo della ricostruzione del partito e della mobilitazione rivoluzionaria delle masse. Quindi mi propongo di chiarire meglio che mi riesce i motivi della nostra proposta a tutti quelli che sono interessati a capirli e quindi hanno qualche considerazione per il lavoro che svolgiamo.

La proposta della CP è basata su due ordini di buone ragioni: da una parte l’analisi della situazione in cui si svolge il nostro lavoro e dall’altra il patrimonio teorico e l’esperienza del movimento comunista internazionale. I due ordini di ragioni in realtà si combinano tra loro, nel senso che anche l’analisi della situazione attuale è da noi condotta alla luce della concezione del mondo e dell’esperienza del movimento comunista e con il metodo materialista dialettico.

Fin dai loro primi passi i marxisti hanno parlato di movimento comunista in due accezioni distinte. “Chiamiamo comunismo il movimento reale che abolisce il presente stato delle cose”, scrivevano Marx ed Engels nel 1846 (*L’ideologia tedesca*). E circa due anni dopo, nel 1848, nel *Manifesto del partito comunista*, ribadivano: “Le posizioni teoriche dei comunisti ... sono soltanto espressioni generali di una lotta di classe che già esiste, di un movimento storico che si svolge sotto i nostri occhi”. Ma sempre nel *Manifesto* essi scrivevano anche: “Dal punto di vista della teoria, i comunisti hanno un vantaggio sulla restante massa del proletariato per il fatto che conoscono le condizioni, l’andamento e i risultati generali del movimento proletario”.

Quindi da una parte il comunismo è un movimento pratico compiuto dall’intera società capitalista. È la sostanza, il senso generale, il filo conduttore e la ragione delle lotte

che si svolgono al suo interno, che appaiono assurde a chi non vede questa ragione e lo portano a disperare dell'uomo e a sperare in Dio. È un movimento oggettivo che procede incessantemente e si concretizza nell'acuirsi delle contraddizioni della società capitalista, nelle Forme Antitetiche dell'Unità Sociale cui la borghesia imperialista deve ricorrere per ogni verso, nei mille movimenti contraddittori di lotta che la percorrono e la devastano e, infine, nei movimenti comunisti consapevoli e organizzati e nei loro risultati. Questo movimento prescinde dalla coscienza dei suoi protagonisti e ovviamente i protagonisti di questo movimento per forza di cose sono i più vari.

Dall'altra parte il comunismo è un insieme di partiti aventi una ben definita concezione del movimento in corso e che partecipano a questo movimento di trasformazione della società capitalista con una linea e un metodo ben determinati, formati e verificati nel corso di 150 anni e che li distinguono da tutti gli altri partiti proletari. Si tratta di un movimento comunista cosciente e organizzato, riflesso intellettuale e sovrastruttura politica del primo. Esso è composto dai partiti, dagli organismi e dagli individui che condividono, applicano e sviluppano una concezione del mondo e un metodo di pensiero e d'azione che si chiama materialismo-dialettico, marxismo o marxismo-leninismo-maoismo. Questo secondo movimento comunista è la parte cosciente e organizzata del movimento comunista inteso come movimento pratico, di cui è la coscienza più vera

che i suoi protagonisti hanno finora elaborato. A sua volta il movimento pratico è ben più vasto, multiforme e ricco della coscienza che di esso i comunisti sono finora riusciti a farsi. Il movimento comunista cosciente e organizzato ha conseguito nella prima parte del secolo che sta per finire in tanta parte della terra risultati così grandiosi e insperati che, nonostante il declino e la sconfitta subita da esso nella seconda parte del secolo, ancora oggi si dichiarano comunisti anche molti protagonisti del movimento pratico che ignorano o rifiutano gran parte, se non la totalità, del patrimonio teorico e dell'esperienza del movimento comunista cosciente. Si dichiarano comunisti anche compagni che, quando devono tracciare la linea da seguire per la soluzione dei problemi pratici che affrontano, non ritengono di alcuna utilità e non fanno alcun tentativo di basarsi sull'esperienza dei 150 anni di storia del movimento comunista e sul suo patrimonio teorico. Né la pochezza dei risultati ottenuti dai loro predecessori (infatti le loro concezioni generali sono tutt'altro che nuove, ma anzi accompagnano il movimento comunista pratico dai suoi inizi), né le sconfitte cui vanno incontro li hanno finora indotti a rivedere questo loro atteggiamento. Tanto pesa praticamente la sconfitta che il movimento comunista cosciente ha subito negli ultimi decenni e tanto è il discredito che su di esso hanno gettato non solo la sconfitta, ma l'abuso che ne hanno fatto per decenni i suoi revisori e i suoi sacerdoti, benché i motivi della sconfitta e dell'abuso siano oramai chiariti e non inficino in nulla bensì

confermino la concezione del mondo e il metodo di azione e di pensiero che distingue i partiti comunisti dagli altri partiti proletari, anticapitalisti, rivoluzionari.

Noi siamo comunisti anche nel senso che ci rivendichiamo membri, eredi e continuatori del movimento comunista cosciente e organizzato; facciamo nostra e usiamo la concezione del mondo e il metodo di pensiero e di azione comunisti; usiamo l'esperienza del movimento comunista e analizziamo la nostra presente situazione alla luce di essa e col metodo materialista dialettico. Noi siamo membri del movimento comunista anche nel senso che ci riconosciamo nel patrimonio teorico del marxismo-leninismo-maoismo e facciamo tesoro dell'esperienza storica rappresentata dalle tre Internazionali. Non siamo di quelli che sostengono di essere comunisti, ma ignorano di fatto e spesso anche nelle esplicite dichiarazioni rifiutano l'esperienza e il patrimonio teorico del movimento comunista. La nostra linea politica, la nostra strategia e la nostra tattica discendono dall'analisi della realtà condotta alla luce del materialismo dialettico e con il metodo materialista dialettico. In questo senso ci distinguiamo da tutti gli altri protagonisti del movimento comunista pratico. Questo non ci preserva da errori, ma ci fornisce una buona guida per evitare di commetterne troppi e di troppo gravi e per correggerci da quelli che commettiamo. Ci si perdoni la presunzione, ma, come diceva già Marx 150 anni fa - e i fatti a lui hanno già dato abbondantemente ra-

gione - noi comunisti "abbiamo una marcia in più".

Anche la nostra proposta di oggi possiamo dimostrarla giusta solo con l'analisi della situazione attuale condotta alla luce di quell'esperienza e di quel patrimonio. È ovvio che la conferma definitiva della sua bontà può essere data solo dalla sua applicazione. Ma chi vuole avere a priori una conferma che si può avere solo a posteriori, chiede a noi qualcosa che nessun uomo ha in nessuna azione e che noi non possiamo dare. Noi chiediamo ai nostri lettori solamente di usare una scienza che ha già più volte dato buona prova di sé e di applicarla nella situazione in cui operano. Siamo convinti che essa porterebbe anch'essi alle stesse conclusioni cui noi li vogliamo condurre.

Quali sono gli insegnamenti, quale è l'esperienza del movimento comunista relativamente al problema di cui parliamo?

Incomincio con alcune citazioni di Lenin del 1909, un periodo di riflusso del movimento rivoluzionario di massa dopo la sconfitta della rivoluzione del 1905-1906 e di rinnegamento del marxismo da parte degli intellettuali già rivoluzionari, un periodo in cui in Russia Stolypin l'Impiccatore governava per conto dello Zar, ma tollerava un movimento operaio legale. Mi sembrano citazioni pertinenti con il nostro problema. Le citazioni vanno contestualizzate, certo! Ma cito appunto queste e non altre perché dicono, meglio di quanto riuscirei a fare io, quello che voglio dire per la nostra situazione attuale. Basta sostituire il termine "difendere" con "costituire"; il

termine “otzovismo” con “astensionismo” o, meglio, con “indifferenza alle elezioni” e con “deviazione militarista”; il termine “socialdemocratico” con “comunista”. E nello stesso tempo mostrano che i più grandi rivoluzionari hanno tenuto conto meticolosamente di tutti i fenomeni politici, hanno di fatto seguito la linea di massa, cercando di usare tutto quello che si prestava per la raccolta e la formazione delle forze rivoluzionarie.

“Il nostro compito più urgente consiste nel difendere e nel rafforzare il partito. Nella realizzazione di questo grande compito c’è un aspetto di particolare importanza: è la lotta contro il liquidatorismo di destra e di sinistra. I liquidatori di destra affermano che non c’è bisogno di un partito clandestino (illegale), che il centro di gravità dell’azione socialdemocratica deve consistere esclusivamente o quasi esclusivamente nell’attività legale. I liquidatori di sinistra rovesciano la posizione: per loro nell’azione del partito le possibilità legali non esistono, per loro l’illegalità ad ogni costo è tutto. Gli uni e gli altri sono liquidatori del partito quasi in eguale misura, perché senza un sistematico e razionale coordinamento del lavoro legale e illegale (clandestino), nella situazione impostaci oggi dalla storia, sono inconcepibili la difesa e il rafforzamento del partito. ...

La lotta contro il liquidatorismo di sinistra è oggi altrettanto indispensabile quanto quella contro il liquidatorismo di destra. Il cretinismo parlamentare, per il quale tutta l’organizzazione del partito deve ri-

dursi a un raggruppamento di operai intorno alle “possibilità legali” e in specie intorno all’attività nel parlamento, non è meno profondamente in contrasto con la socialdemocrazia rivoluzionaria di quanto lo sia l’otzovismo,⁽¹⁾ che non comprende l’importanza dell’attività legale per il partito, nell’interesse del partito. ... Noi non consideriamo mai le possibilità legali e la capacità di utilizzarle come un fine in sé. Infatti noi le colleghiamo sempre strettamente con i compiti e i metodi dell’attività illegale. Questo legame merita oggi particolare attenzione. ... In generale oggi non si deve parlare tanto del posto che la “attività legale” occupa tra gli altri settori di lavoro del partito, quanto invece del modo di utilizzare le “possibilità legali” con il massimo vantaggio per il partito. ... Difendere e rafforzare il partito è il compito fondamentale a cui ogni altro deve essere subordinato.” (Lenin, *Comunicato della conferenza della redazione di Proletari*, luglio 1909, in *Opere* vol. 15).

Questo per dire che sbagliano i compagni che oggi non considerano seriamente la questione dell’utilizzo in generale delle possibilità legali. Non tengono conto del nostro compito principale nella situazione concreta in cui lottiamo. Non tengono conto pienamente dell’esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, come noi comunisti siamo impegnati a fare. Il reale stato d’animo di molti di essi è la sfiducia che nella situazione attuale e nell’immediato sia possibile raccogliere forze rivoluzionarie. Essi si sentono diversi, strani, isolati dalle masse che li

circondano e di cui fanno parte: semplicemente perché essi non assumono tra le masse il ruolo che è necessario alla raccolta e alla formazione delle forze rivoluzionarie. Sono disposti a far propaganda e a lottare in varie maniere per un qualcosa che sperano sarà nel futuro, ma che sono convinti che non può essere oggi. Di questo stato d'animo tratta già l'articolo *Il terreno è fertile* del n. 5 di *La Voce*. Ma noi non possiamo lasciarci guidare da loro. E faremo qualsiasi cosa contribuisca alla raccolta, alla formazione e all'accumulazione delle forze rivoluzionarie.

La prima ondata della rivoluzione proletaria non è sorta dal nulla. Da una parte è stata preparata dall'evoluzione della situazione economica, politica e culturale della società e dal suo inarrestabile affondamento nelle sabbie mobili che il capitalismo comportava: questa preparazione è nuovamente in corso anche oggi. Dall'altra è stata preparata dal lavoro condotto, già nell'epoca imperialista, dai comunisti di allora, in particolare dai comunisti russi. Tener conto oggi della loro esperienza vuol dire anche trovare i modi in cui l'attività legale serve ora alla costruzione del partito comunista dalla clandestinità. Nel testo da cui ho tratto la citazione, Lenin affronta più concretamente il problema dell'utilizzo delle possibilità legali in una situazione appartenente ad un'altra fase dello sviluppo sociale rispetto alla nostra. Ma in quell'epoca la classe dominante era non meno repressiva della nostra e non a caso dava anche luogo a "risposte" politiche militariste da parte di altre correnti politiche differenti

da quella comunista; e anche gli avvenimenti hanno dimostrato che quelle correnti sbagliavano, nel caso concreto e più volte anche dopo. Il ragionamento che Lenin fa per la sua situazione concreta serve a noi oggi per impregnarci profondamente della concezione comunista del movimento della società al fine di elaborare con essa, alla luce di essa, l'esperienza presente, in cui noi conduciamo il nostro lavoro. Anche allora nei paesi imperialisti il partito doveva essere clandestino: infatti solo i partiti clandestini riuscirono ad adempiere al loro compito. Anche allora, come oggi, anche nelle peggiori condizioni di repressione delle avanguardie e di sistematica e organizzata confusione, divisione, diversione delle masse saturate di trivialità, di superstizioni e di pornografia, bisognava sfruttare al massimo le attività legali, il lavoro aperto perché consentiva di raccogliere, educare e, combinato con il lavoro clandestino, creava una forza capace di far fronte alla borghesia.

Consiglio la lettura di quel testo e anche dei seguenti: Lenin, *Risoluzione della conferenza della redazione di Proletari e Liquidazione del liquidatorismo* (in *Opere* vol. 15) e di *Il boicottaggio* (vol. 11). Quest'ultimo è lo scritto dell'agosto 1906 in cui Lenin ragiona sulle condizioni concrete per cui bisognava abbandonare, nelle nuove elezioni del parla-

1. Otvovismo era la corrente di bolscevichi che nel 1908-1909 voleva che il POSDR rinunciasse al gruppo parlamentare perché il parlamento era dominato dai reazionari - venne chiamato Duma di Stolypin l'Impiccatore - e i parlamentari socialdemocratici si districavano male in quel pantano.

mento che lo Zar stava preparando, il boicottaggio, che era stata la tattica praticata nelle prime elezioni parlamentari all'inizio del 1906 - e Stalin nella *Storia del PC(b)R* (cap. 3, sottocapitolo 6) indica che Lenin riconobbe più tardi che anche il boicottaggio delle precedenti elezioni, quelle del 1906, era stato un errore dovuto a una comprensione non abbastanza giusta del movimento reale, mentre rivendicò sempre la giustizia del boicottaggio delle elezioni che lo Zar aveva convocato nel 1905.

Lenin basa il suo ragionamento del 1909 su una analisi precisa dei compiti del momento. Essa imponeva di salvaguardare, nel tremendo riflusso in corso, l'esistenza del partito clandestino, usando a questo fine anche le possibilità legali. Per noi si tratta di imparare ad usare (e di usare) anche le attività legali per costruire il partito comunista dalla clandestinità.

“Noi non siamo all'inizio del secolo XX”, è giusto. Siamo all'inizio del XXI. Il compito principale e soprattutto il compito dirigente dei comunisti oggi, il compito a cui tutto il resto deve essere subordinato perché altrimenti è diversione delle forze dal compito principale, è la ricostruzione del partito, più esattamente la prosecuzione della costituzione del partito dalla clandestinità che abbiamo incominciato. Dobbiamo convogliare in questa direzione anche tutte le attività legali che le FSRS e i lavoratori avanzati svolgono. Di più. Dobbiamo usare le stesse propensioni sbagliate, destrorse, per “l'attività legale fine a se stessa”, per favorire la rea-

lizzazione del compito. Come concretizzare l'attività legale dei compagni che già oggi sono d'accordo con la settima discriminante? Come usare l'attività legale, l'attività “alla luce del sole” di tutte le FSRS, anche di quelle che non condividono ancora la settima discriminante, come indirizzarla tramite la nostra attività e facendo leva sulla “forza delle cose” in modo tale che anch'essa serva allo scopo che dobbiamo realizzare? Così noi comunisti dobbiamo porci oggi, responsabilmente, il problema.

Per noi politica rivoluzionaria vuol dire formazione del partito comunista, mobilitazione rivoluzionaria delle masse, rovesciamento del dominio borghese, instaurazione del potere politico della classe operaia che darà inizio alla fase socialista della società. La nostra posizione su ognuno di questi capitoli della politica rivoluzionaria l'abbiamo più e più volte già espressa. Rimandiamo in particolare al *Progetto di Manifesto Programma* e al n. 1 di *La Voce*. La proposta che avanziamo ora è parte integrante della politica rivoluzionaria che da tempo conduciamo. Essa è in assoluta continuità e coerenza con il lavoro svolto finora: la preparazione delle condizioni per la costituzione del partito, la pubblicazione del PMP, la costituzione della CP, la preparazione del congresso di fondazione. In una parola: con la politica rivoluzionaria di questa fase come noi comunisti la intendiamo.

La politica rivoluzionaria che noi intendiamo - e che è l'unica realistica - non ha nulla a che vedere con i vari illusori propositi di condizionare

il capitalismo, di far capire (con le buone o con le cattive, con le contorsioni e gli ammiccamenti alla Bertinotti, con le parole o con gli attentati) ai capitalisti che devono moderare, nel loro stesso interesse, i loro appetiti. La nostra politica rivoluzionaria non si accontenta della destabilizzazione e dell'indebolimento del governo. La nostra è una politica per la sovversione completa non solo degli attuali ordinamenti politici, ma di tutti gli attuali ordinamenti sociali e delle idee ad essi corrispondenti e la creazione di una società senza classi tramite l'instaurazione del potere della classe che oggi col suo lavoro mantiene tutta la società, la classe operaia. Questa politica rivoluzionaria che noi perseguiamo è un compito che solo le larghe masse possono compiere e che le larghe masse sono in grado di compiere con la direzione del partito comunista, quale che sia l'astuzia, la forza e la ferocia della borghesia imperialista.

Noi comunisti siamo assolutamente contrari a tutte le teorie secondo le quali la borghesia imperialista sarebbe in grado di stroncare ogni movimento rivoluzionario delle masse. Perché sono teorie campate in aria, frutto del panico, dello smarrimento, dell'isolamento del piccolo-borghese, dell'influenza della borghesia. Se oggi ci lamentiamo della "scarsa partecipazione delle masse all'attività rivoluzionaria" è perché abbiamo visto e sentito di periodi ben differenti. E "la storia non è finita". Che la borghesia aspiri a tanto è indubbio e così pure che lo tenti. Ma quanto a riuscirci, i 150 anni di storia del

movimento comunista testimoniano che essa ci riesce solo quando noi comunisti commettiamo errori molto gravi e persistiamo in essi senza correggerci. Non aver fiducia nella vittoria della causa del comunismo, ridurre il comunismo solo a una fede coltivata nel proprio animo a motivo del proprio odio disperato per l'infame società di cui facciamo parte: questo è il primo e principale errore che oggi possiamo commettere. Non aver fiducia nelle masse popolari e credere che solo piccoli gruppi di rivoluzionari possono fare una politica rivoluzionaria è il secondo grave errore di questo periodo. Non impiegare a fondo le nostre modeste forze attuali per raccogliere tutte le forze che già oggi la classe operaia, il proletariato e le masse popolari ci possono dare è il terzo grave errore di questo periodo. Dobbiamo combattere questi errori, ogni manifestazione di questi errori. Non c'è bontà di intenzioni dei compagni, spirito di sacrificio di gruppi combattenti, eroismo nella resistenza al nemico di rivoluzionari prigionieri che giustifichi e renda accettabile l'ostinazione in questi errori che indeboliscono la nostra causa.

Ogni proposito di condurre la nostra politica rivoluzionaria grazie alla lotta, per quanto generosa ed eroica, di piccoli gruppi di rivoluzionari contro la borghesia imperialista è un non senso, un'illusione e una dispersione di forze. I compagni che nel nostro paese oggi si proclamano eredi delle Brigate Rosse perché si dedicano a compiere attentati, giustificano la loro azione con la scarsa partecipazione delle masse alla poli-

tica rivoluzionaria. Ed è vero che l'azione rivoluzionaria delle masse è oggi diventata poca cosa. Ma da questa comune constatazione noi tiriamo una conclusione diversa. L'azione rivoluzionaria delle masse può dispiegarsi in tutta la sua forza irresistibile solo se i comunisti arrivano a rimuovere alcuni ostacoli che la frenano e a costruire alcuni strumenti che le sono necessari. Questo sì che è un lavoro d'avanguardia che solo gruppi relativamente piccoli possono compiere e i comunisti sono ancora solo agli inizi del loro lavoro. Ma resta un fatto più volte dimostrato che le azioni degli individui, dei gruppi e dei partiti sono uno strumento efficace per cambiare la società capitalista solo se liberano e promuovono il movimento rivoluzionario delle masse. La borghesia imperialista si affanna ad assimilare noi comunisti a quanti si illudono di cambiare il mondo con qualche attentato. La confusione è un aspetto della contro-rivoluzione preventiva. Noi siamo certamente fautori della costruzione di organizzazioni clandestine, della formazione e dell'attività di cellule di rivoluzionari di professione e no, delle attività dei piccoli gruppi, perché sono il mezzo indispensabile per liberare e promuovere la mobilitazione rivoluzionaria delle larghe masse. Destabilizzare l'ordine attuale non è un nostro compito specifico: in linea generale esso si destabilizza da solo al punto che spesso gli avvenimenti sorpassano i destabilizzatori di professione. I gruppi reazionari possono accontentarsi di destabilizzare l'ordine attuale, perché essi hanno pronta, ben radicata nei

normali e correnti rapporti sociali, la classe dirigente del nuovo ordine per cui lavorano, che è ancora la borghesia imperialista. Loro devono solo indurre l'attuale classe dominante a fare una politica diversa. Ma noi comunisti siamo in una situazione completamente diversa. La causa del comunismo può vincere, anzi prima o poi sicuramente vincerà. Ma essa vincerà perché la classe operaia, che gli attuali rapporti sociali pongono alla base della piramide sociale, arriverà invece a porsi come nuova classe dirigente e indirizzerà il complesso delle masse popolari alla eliminazione del potere politico della borghesia imperialista e alla trasformazione delle proprie relazioni sociali che oggi invece fanno capo alla borghesia imperialista. È già successo altre volte e succederà ancora perché è l'unica via per cui questa società può uscire dal tormento che la travaglia.

I compiti dei "piccoli gruppi", delle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista e dei rivoluzionari prigionieri oggi si riassumono in un solo obiettivo: ricostruire il partito comunista. Qualunque progetto di liberazione dai mali del capitalismo e, a maggior ragione, qualunque progetto di liberazione dal capitalismo che non ha al suo centro, come suo obiettivo principale, la ricostruzione del partito comunista è un'illusione o un imbroglio. Ogni attività ha senso solo se è finalizzata a questo obiettivo. Certo, la ricostruzione del partito comunista è un cantiere composto di molte attività differenti. Ma ogni gruppo comunista oggi deve spiegare chiaramente a sé stesso e agli altri se

e come l'attività che svolge e che propone fa direttamente parte di questo cantiere. La ricostruzione del partito non è solo un ideale da proclamare, una parola da appiccare alla propria denominazione. Deve essere l'obiettivo di un piano concreto di lavoro. Il giorno che quelli che effettivamente lavorano in questo cantiere si riconosceranno reciprocamente per quello che sono, il giorno che saremo riusciti a coordinare tra loro queste attività e ad attuare una divisione anche solo approssimativa delle attività tra quelli che lavorano in questo cantiere, quel giorno avremo di fatto compiuto un altro salto avanti nella ricostruzione del partito comunista.

Questa è una verità che la CP ripete da tempo e da tempo cerca di indirizzare la sua attività in conformità a questa verità. Dalla sua costituzione, la CP chiama le FSRS, i lavoratori avanzati e i rivoluzionari prigionieri del nostro paese a contribuire a realizzare questo primo, indispensabile, decisivo passo sulla strada per uscire dall'attuale crisi del capitalismo in modo favorevole alle masse popolari. Definire il Programma del partito e creare le organizzazioni clandestine del partito che terranno il congresso di fondazione: in questi due punti si riassume il piano di costruzione del partito che secondo noi va perseguito. E per quanto a noi risulta nessuno ha contrapposto un altro piano di costruzione del partito né ha fatto una critica sistematica del nostro. I singoli e inevitabili errori e limiti della nostra azione solo per gli opportunisti sono un buon motivo per lasciar cadere l'intero piano. Ma questo piano è in realtà composto di

attività differenti, che mirano a raccogliere, a mobilitare e a far confluire in quei due obiettivi tutte le forze oggi già disponibili.

Come si pone questo compito oggi, nelle circostanze di questi mesi?

Nel giro di otto mesi la borghesia imperialista chiamerà le masse popolari a nuove elezioni politiche. I gruppi che la compongono chiameranno le masse a decidere chi di loro deve governare. Anche se circa il 30% degli adulti non va a votare, le elezioni generali sono un momento importante di mobilitazione dell'attenzione delle masse attorno ai problemi politici. Noi comunisti sbaglieremmo a restare assenti. Quali che siano le giustificazioni addotte: per noi le elezioni sono oramai una cosa superata, le elezioni indette e dirette dalla borghesia sono "storicamente superate", più del 30% delle masse già non partecipa alle elezioni, "ci vuole ben altro per cambiare la società", o altro del genere. Nella misura delle nostre modeste forze, dobbiamo approfittare per il nostro lavoro di questa mobilitazione politica di massa indetta e diretta dalla borghesia, come approfittiamo delle altre minori mobilitazioni di massa indette dalla borghesia, dai suoi partiti e dai suoi sindacati.

Oggi la campagna elettorale non è per noi un diversivo rispetto al nostro compito del momento (se così fosse, la propaganda dell'astensione, il boicottaggio o il non occuparci affatto delle elezioni sarebbero una giusta tattica).

Noi dobbiamo giocare a tutto campo. Non essere succubi e servi dei riformisti senza riforme e dei re-

visionisti (del PRC, dei DS e dei Verdi) non vuol dire stare nel proprio brodo, rifiutare di occuparsi dell'attività politica che le masse fanno (ci piaccia o no almeno il 65% delle masse popolari partecipa alle elezioni e gli astenuti sono un sintomo positivo del distacco delle masse dal regime, ma non ancora un successo per la ricostruzione del partito comunista) perché "siamo superiori a queste cose, siamo ben oltre queste cose". Chi pone le cose in questi termini, apparentemente è contro i riformisti. A parole è contro i riformisti. In realtà lascia a loro il campo libero. Per chi credete che votino quelli "di sinistra" che vanno ancora a votare? Che cosa fanno gli ultrasinistri contro i riformisti "nelle elezioni", se non lasciare campo libero ai riformisti e ai predicatori del meno peggio e del "voto contro la destra"? Noi non siamo l'ala extraparlamentare, l'ala combattente, l'ala sinistra, l'ala barricadiera, l'ala militante, l'ala "lottacontinuista" o "autonoma" di uno schieramento (di un blocco sociale antagonista, come quello che ora Bertinotti vorrebbe creare con i centri sociali e altro) che avrebbe i DS, il PRC o i Verdi come propri rappresentanti e portavoce nelle istituzioni. Tale si considerava persino una parte del "movimento degli anni '70", che sperava l'insperabile dal PCI, che agiva come movimento di pressione sul PCI, sulla direzione del PCI. Noi siamo autonomi dalla borghesia di sinistra, apparteniamo rispetto ad essa al campo opposto. Noi occupiamo tutto il nostro spazio (che ovviamente è quello che è, ma sarà quello che riusciamo via via ad

occupare). Scomparire durante le elezioni è un brutto servizio che rendiamo alla nostra causa e un piacere che facciamo ai riformisti e alla borghesia. Scomparire durante le elezioni vuol dire lasciare che "turandosi il naso" alcuni nostri potenziali amici votino per i riformisti, cioè si confermino nelle loro residue illusioni e che altri si disperdano nell'astensionismo anonimo. "Scomparire durante le elezioni" è quello che noi abbiamo in generale fatto nel passato. In questo nostro atteggiamento confluivano due cose diverse che ora si dividono. Una era l'incomprensione di un aspetto dell'attività politica dei comunisti (essere in ogni contingenza la parte più avanzata e cosciente delle masse). La seconda era la debolezza delle nostre forze che ci impediva di essere presenti con successo, senza lasciarci travolgere dal cretinismo parlamentare, ma ricavando forza per il cammino che stavamo percorrendo. Ebbene ora siamo un po' meno deboli e possiamo prendere questa iniziativa con buone probabilità di successo. Quindi dobbiamo prenderla.

La partecipazione delle masse all'attività rivoluzionaria oggi è ancora scarsa. È vero. Da ciò alcuni compagni concludono: "Quindi bisogna andare avanti da soli". Come da tempo sostengono gli anarchici, i blanquisti e altre correnti. Noi comunisti invece concludevamo e concludiamo: "Quindi dobbiamo usare le nostre poche forze attuali per conquistare una parte maggiore delle masse all'attività rivoluzionaria. La cosa è possibile e solo grazie a questa partecipazione di massa la nostra attività

rivoluzionaria vincerà”. A questo scopo usiamo ogni nostra forza, ogni nostra iniziativa, ogni circostanza creata da altri. Per questo per noi comunisti oggi hanno grande importanza anche le elezioni politiche indette e dirette dalla borghesia se le usiamo per conquistare una parte maggiore delle masse a partecipare all’attività rivoluzionaria. Quando la partecipazione delle masse all’attività rivoluzionaria sarà maggiore, allora i nostri compiti saranno diversi. Allora la borghesia userà forse anche le elezioni per frenare o deviare il movimento delle masse e noi decideremo cosa fare sulla base delle nuove condizioni in cui allora lavoreremo. Ma oggi la partecipazione delle masse all’attività rivoluzionaria è poca cosa: non solo, ma anche le poche forze rivoluzionarie sono disperse tra le masse. La borghesia per motivi suoi richiama con la potenza dei mezzi del suo potere l’attenzione delle masse sui problemi politici: noi comunisti dobbiamo approfittare dell’effervescenza creata dalla borghesia per indicare alle masse la sola realistica soluzione politica dei loro reali problemi, per chiamarle a contribuire al primo passo di essa: la ricostruzione del partito comunista e per raccogliere le forze rivoluzionarie già oggi disponibili.

Alcuni compagni ci obiettano: “Oggi da noi le masse si ritirano disgustate dalle elezioni che i gruppi borghesi hanno trasformato in una fiera pubblicitaria, in un mercato di voti e in un aperto inganno del pubblico. Presentando anche noi una lista, non contrastiamo questa giusta

tendenza delle masse?”. Il problema sicuramente esiste. Qua e là la borghesia userà la nostra partecipazione per dire che persino noi riconosciamo la sua democrazia; questo può confondere gli strati più emarginati e più all’oscuro delle cose. Ma consideriamo quali sono gli aspetti principali della situazione. Oggi da noi la borghesia indice elezioni perché fanno parte dell’ordinamento ereditato dal passato, ma soprattutto perché le elezioni servono a decidere, senza ricorrere a una aperta guerra civile, quali gruppi avranno la parte del leone nello sfruttare le masse. Solo secondariamente, solo in misura limitata, le elezioni contribuiscono anche a consolidare lo sfruttamento fatto dai gruppi imperialisti, a conferirgli agli occhi delle loro vittime l’autorevolezza della volontà della maggioranza delle masse, a trasformarlo in qualche modo da motivo di conflitto con i gruppi imperialisti in motivo di conflitto tra le masse e a imporlo senza bisogno di ricorrere alla coercizione: proprio perché, elezioni o non elezioni, solo una infima parte delle masse prende parte già oggi alla politica rivoluzionaria. Quanto a noi, oggi le nostre forze sono ancora così ridotte che non siamo in grado né di impedire alla borghesia di tenere elezioni sotto la sua direzione né di aumentare sostanzialmente per opera nostra l’astensione; tantomeno siamo in grado di sostituire alla mobilitazione elettorale indetta e diretta dalla borghesia una mobilitazione rivoluzionaria delle masse. Indipendentemente da noi le elezioni sono un momento di particolare concentrazione

dell'attenzione delle masse sui problemi politici e quindi per noi sono un momento in cui, anche con le nostre poche forze, possiamo indicare alle masse la strada per risolvere realmente a loro vantaggio i problemi politici; possiamo conquistarne una parte maggiore alla politica rivoluzionaria, cioè alla ricostruzione del partito comunista; possiamo raccogliere collaborazioni, sottoscrizioni, consensi alla ricostruzione del partito comunista e diffondere la nostra parola d'ordine anche più in là di quelli che la raccoglieranno subito e che già nelle prossime elezioni si schiereranno con noi. Partecipare alle elezioni ci aiuta a orientare le masse che si staccano dal regime verso la mobilitazione rivoluzionaria, la lotta per il socialismo, la ricostruzione del partito.

Cosa significa il rifiuto di partecipare in queste circostanze alla campagna elettorale, l'incomprensione dell'importanza di questa campagna?

Una concezione schematica della lotta politica. Rifiuto di usare in ogni circostanza tutte le forme di lotta che la situazione consente e che ci sono utili per portare avanti la nostra causa. Infatti chi si opporrà a questa campagna?

Si opporranno alla campagna i compagni che reputano inutile o impossibile la partecipazione delle masse alla politica rivoluzionaria. Quelli che ritengono l'azione dimostrativa e l'esempio gli unici, o in ogni circostanza i principali, strumenti per l'educazione, mobilitazione e organizzazione delle masse. E queste sono concezioni palesemente contrarie alla concezione comunista

e agli insegnamenti dell'esperienza del movimento comunista.

Si opporranno alla campagna i compagni che fanno dell'astensione dalle elezioni un principio, i compagni astensionisti di principio. In questo punto essi hanno una concezione della lotta di classe più affine alla concezione anarchica che alla concezione comunista. I comunisti non sono mai stati astensionisti di principio. Hanno sostenuto che occorre approfittare di ogni arma per accrescere la coscienza politica comunista, la mobilitazione e l'organizzazione delle masse.

Si opporranno quelli che sono contrari alla ricostruzione del partito o che concepiscono la ricostruzione del partito come la conclusione di un processo di ricostruzione di un "blocco sociale antagonista" o comunque di un vasto movimento di massa. Nella nostra situazione la costituzione del partito da parte delle FSRS è in realtà il primo passo per la costruzione di un vasto movimento di massa. Senza questo primo passo ogni proposito di costruzione di un "blocco sociale antagonista" è velleitario. Senza un centro di aggregazione e una direzione non si costruisce alcun blocco. Ogni aggregazione è impossibile senza un centro di aggregazione.

Si opporranno quelli che non hanno fiducia nello sviluppo in tempi brevi delle nostre forze. Abbiamo già dimostrato nell'articolo *Il terreno è fertile* di *La Voce* n. 5 che vi è la possibilità di sviluppare le nostre forze nel breve periodo.

Si opporranno quelli che praticano

il politicantismo nelle nostre file: non pongono in primo piano la lotta per la ricostruzione del partito, ma la lotta tra le FSRS come gruppi di potere (ridicoli). Noi combattiamo questa posizione sotto qualunque forma essa si presenti. Noi dobbiamo contribuire ognuno al meglio delle sue forze e risorse a costruire il nuovo partito comunista e condurre una lotta di principio, non una lotta di gruppo o personalistica.

Si opporranno quelli che mascherano l'opportunismo (la collaborazione con i riformisti, non portare via voti al PRC) sotto parole e maschera rivoluzionarie. Perché alcune FSRS non osano nuocere ai riformisti (al PRC)? Perché alle elezioni regionali di aprile non hanno presentato una propria lista in Toscana? Eppure anche loro più e più volte hanno dichiarato che i riformisti non avrebbero concluso niente di buono per le masse popolari, come il corso degli eventi ha confermato. Dichiaravano cose di cui non erano convinti o non hanno il coraggio di trarre tutte le conseguenze logiche e politiche dalle loro stesse dichiarazioni?

Si opporranno quelli che mascherano le loro illusioni nella sinistra borghese (non disperdere voti, votare contro la destra) sotto parole e maschera rivoluzionarie. Perché questi, come i riformisti (PRC), non osano andare contro la sinistra borghese? Per non nuocere alle masse popolari? Ma essi stessi più e più volte e in numerose occasioni (dalla politica economica alla guerra contro la Jugoslavia) hanno dichiarato che la sinistra borghese svolgeva un'attività antipopolare. Mentivano quando facevano

quelle dichiarazioni o sono ora costretti a rivelare la loro reale natura di reggicoda della borghesia, di strumento di subordinazione delle masse alla borghesia?

La chiave di tutto è capire che tra le masse popolari esiste una sinistra e che si tratta di trovare il modo di contattarla, orientarla, raccoglierla e mobilitarla. È essenziale non rassegnarsi al minoritarismo e al ghetto. La sinistra tra le masse esiste (nessuno di noi sa oggi quale dimensione ha, ma la campagna elettorale è appunto anche un modo per misurare le cose) e, se il partito, le FSRS, i lavoratori avanzati e i rivoluzionari prigionieri faranno un'azione efficace e giusta, la sinistra delle masse popolari crescerà per effetto del progredire della crisi, si raccoglierà attorno al partito comunista e diventerà una forza politica irresistibile. È già oggi evidente e dimostrato che la sinistra borghese (e la sua appendice, il PRC) non sono in grado di raccogliere la sinistra delle masse popolari e che essa si allontana da loro.

Procediamo a tentoni, ora attaccando il nemico su un lato e ora attaccandolo su un altro, ora affrontando il nostro compito da un lato ora da un altro? In una certa misura sì. Proviamo le varie strade, all'interno della via che la concezione del mondo e il metodo comunisti ci hanno portato ad individuare. Perché conosciamo ancora poco delle leggi del movimento politico dei paesi imperialisti, dello svolgimento della rivoluzione socialista in essi. Chi ostenta di saperne molto, bluffa. Molte cose sono cambiate nel

comportamento e nella psicologia degli individui e delle masse da quando siamo entrati nell'epoca della rivoluzione socialista. La sociologia e le ricerche di mercato borghesi non ci forniscono indicazioni utili per la nostra lotta. Dobbiamo procurarcele lottando, attaccando sui vari fronti, avendo chiaro dove vogliamo arrivare (perché questo non è determinato dai comportamenti e dalla psicologia, ma dalla struttura della società che è quella capitalista e che a sua volta *in ultima istanza* determina psicologia e comportamenti), ma studiando cosa le nostre iniziative determinano nelle nostre file, nelle FSRS, nei lavoratori avanzati, nelle singole classi delle masse popolari (non dimentichiamo mai che la politica comunista è una politica di classe: in proposito segnalo gli articoli pubblicati sui primi 5 numeri del 2000 del mensile *Resistenza*) e nel nemico. Oggi viviamo avvenimenti nuovi (il nostro paese è diventato meta di migrazioni, l'abbondanza illimitata di merci e di servizi accanto alle privazioni proprio per questo più atroci, l'emarginazione e l'esclusione fino alla morte di milioni di uomini e donne, di intere popolazioni): dobbiamo vedere come questo agisce sulle masse popolari in relazione alla nostra lotta e alla loro lotta per il comunismo. Chi dice di sapere già tutto, bluffa. Dobbiamo ricercare, provare e riprovare.

Le nostre forze sono certamente piccole, ma tutto è relativo. È quello che c'è oggi e si scontrano con forze della stessa scala. La borghesia impe-

rialista ha dimensioni da gigante, ma ha programmi e idee da infanti; ha spazi di manovra ristretti, è un gigante che si muove in un appartamento di camerette. I "grandi" della borghesia imperialista non fanno che rimasticare sciocchezze mille volte già smentite dai fatti e ripetere assurdità infantili. E molti di loro lo sanno. "La crescita della produzione è l'unico rimedio ai guai attuali" ... creati proprio dalla crescita della produzione in ambito capitalista! Ecco il 90% della politica economica e della scienza economica della borghesia imperialista. Le nostre forze contano più di quello che sono e il risultato che si può conseguire con esse dipende principalmente da come si muovono. Quando una massa enorme è in equilibrio instabile, basta una massa molto piccola per farla precipitare. Da questo punto di vista le nostre forze hanno un vantaggio sulle forze alleate e nemiche: una più profonda assimilazione del materialismo dialettico, quindi una migliore comprensione della situazione, della natura dello scontro in corso tra le classi e dei passaggi di questo scontro, una concezione comunista della società e della lotta. Solo che occorre osare, osare, osare! È il momento di essere audaci e di provare a fare cose che non abbiamo ancora fatto.

A tutti i compagni, e in particolare ai rivoluzionari prigionieri, noi chiediamo quindi di partecipare alla campagna elettorale e contribuire col massimo delle loro forze a raccogliere le forze che già oggi esistono sparse tra le masse popolari e a incanalarle nella ricostruzione del partito comunista.

Umberto C.

La via parlamentare al socialismo

Dopo la Liberazione dal fascismo, dal 1945 in poi, la destra del PCI ha fatto valere tra le masse la concezione che lo scontro tra le classi antagoniste (classe operaia (operai e braccianti), altri proletari, contadini e altri lavoratori autonomi da una parte e la borghesia dall'altra) poteva e doveva essere risolto con elezioni condotte sotto la dominazione economica e politica della borghesia anziché con la instaurazione del potere politico della classe operaia.

In un primo periodo (1945-1956) la destra tradusse in una linea politica concreta la concezione che non era possibile passare direttamente dal fascismo al socialismo, che era necessaria una tappa intermedia, detta nuova tappa della rivoluzione democratica o completamento della rivoluzione democratica o democrazia progressiva.

Era la concezione detta "della Costituente". Questa concezione aveva cominciato a circolare in sordina nel partito all'inizio degli anni '30 (v. Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. 4 cap. 14). Essa era in contrasto con le Tesi di Lione che (tesi 4 del cap. 4) affermavano che l'unica rivoluzione possibile in Italia era la rivoluzione socialista e denunciavano espressamente (tesi 26 del cap. 4) il pericolo della deviazione di destra espressa nella proposta della Costituente. Nonostante questo nel partito non era stata condotta una lotta aperta contro la concezione

della Costituente. Per presentare una facciata di apparente unità e per indifferenza ai problemi "teorici", la direzione del partito l'aveva semplicemente condannata come concezione contraria alla linea del partito e accantonata.

Tuttavia la destra aveva tacitamente fatto rivivere proprio questa concezione nell'interpretazione e attuazione fatte da essa della linea del Fronte popolare lanciata dal VII Congresso dell'Internazionale Comunista (1935). La destra infatti aveva interpretato la linea del VII Congresso cancellando gli aspetti essenziali dell'autonomia del partito comunista nel Fronte, dell'egemonia della classe operaia e della priorità della sua alleanza con il resto del proletariato e delle masse popolari (in sostanza con i contadini) rispetto alla sua alleanza con la borghesia antifascista.

Essa era poi riuscita a far valere in parte questa linea nell'orientamento dato al movimento antifascista (composizione e linea dei Comitati di Liberazione Nazionale - CLN) e in particolare al movimento partigiano (politica di classe e formazione politica delle forze armate). La fece valere in modo più ampio e aperto subito dopo la Liberazione: disarmo dei partigiani, scioglimento delle istituzioni statali costituite nella lotta partigiana e durante l'insurrezione (CLN e altri), riconoscimento dell'autorità delle istituzioni del vecchio Stato e del regio governo di Roma, reintegra-

zione ai loro posti (salvo l'epurazione di qualche individuo) della burocrazia, della magistratura e delle forze armate del vecchio Stato, rispetto della proprietà dei vecchi padroni sui grandi mezzi di produzione (fabbriche e terra) e sulle banche, rispetto delle proprietà personali dei ricchi, deviazione e repressione delle tendenze insurrezionali espresse dalle masse nei momenti di maggiore mobilitazione.

Una volta restaurato il potere dei capitalisti in campo economico e il vecchio Stato in campo politico, la destra fece in modo che la questione del potere fosse demandata prima alla Assemblea Costituente (1946-1947) e poi alle elezioni generali del 18 aprile 1948. Benché la lotta antifascista e la Resistenza avessero prodotto una grande maturazione politica, una generale mobilitazione e una diffusa organizzazione delle masse popolari, le elezioni vennero vinte dalla borghesia. Essa aveva già in mano il potere politico e nelle elezioni fece valere la forza della sua dominazione: assoluta in campo economico e forte anche in campo culturale. La vittoria elettorale rafforzò il potere della borghesia perché presso la parte più incerta delle masse popolari conferì ad esso anche l'autorevolezza della volontà della maggioranza.

In un secondo tempo (ottavo congresso, dicembre 1956) la destra del PCI proclamò apertamente che le elezioni erano la via per instaurare il socialismo nel nostro paese (via parlamentare al socialismo, via elettorale al socialismo, via democratica al socialismo, riforme di

struttura). Essa poté proclamare apertamente questa linea quando la sua forza nel partito venne accresciuta dalla vittoria dei revisionisti moderni nell'URSS e in gran parte del movimento comunista internazionale. Questo passaggio del vecchio PCI è illustrato nello scritto *Ancora sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi* (in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 19). Con questa dichiarazione la destra passò dal disarmo di fatto del movimento comunista al suo disarmo anche ideologico, alla sua corruzione e disgregazione.

La riduzione dello scontro tra le classi allo scontro tra partiti nelle elezioni condotte sotto la direzione della borghesia imperialista (tutti i partiti presentavano liste e facevano campagna elettorale, ma solo la borghesia imperialista disponeva del potere) ha accompagnato il processo di corruzione prima e anche di disgregazione poi del movimento comunista nel nostro paese. La deviazione elettorale della destra è diventata la concezione e la linea del vecchio PCI e ha segnato fortemente tutto il movimento comunista italiano. In un duplice senso. Nel senso che, col favore delle condizioni pratiche (economiche e politiche) del periodo del capitalismo dal volto umano, ha radicato nella classe operaia e nelle masse popolari illusioni e abitudini pacifiste e perbeniste, interclassiste. Nel senso che ha reso molti sinceri comunisti allergici alle elezioni (chi si è scottato, ha paura anche dell'acqua fredda); restii anche a sfruttarle per quello che esse possono dare; propensi a fare dell'astensione dalle elezioni o dell'indiffe-

renza ad esse un dogma anziché una misura tattica che deve essere valutata di volta in volta in relazione alla situazione concreta; in una certa misura propensi a considerare in modo unilaterale alcuni la lotta di massa e altri la lotta armata anche di piccoli gruppi come un talismano che apre ogni porta. Per alcuni compagni elezioni è diventato sinonimo di opportunismo e di conciliazione con la borghesia e l'astensione un dogma come lo è da sempre per gli anarchici, i blanquisti e altre correnti. Essere contro le elezioni è ancora oggi per alcuni compagni, che pur si dicono comunisti, una discriminante tra veri comunisti e opportunisti (come per altri lo è l'uso delle armi). Possiamo comprendere la posizione degli "astensionisti di principio": essa è il

castigo che ci tocca a causa della deviazione di destra prevalsa nel vecchio PCI e che tanto danno ha fatto al movimento comunista italiano. Come eredi del vecchio PCI, è inevitabile che ne paghiamo anche i debiti. Ma essa è sbagliata. Il debito lo paghiamo con le risorse di tempo, di pazienza, di energia che dobbiamo dedicare a combattere contro l'astensionismo di principio e contro la deviazione militarista.

Il modo di condurre la lotta politica derivante da queste concezioni non è materialista dialettico, quindi non è conforme alla concezione comunista del mondo e al metodo comunista di conoscenza e di azione. Noi dobbiamo rigettare la sottomissione ai luoghi comuni. Ogni misura tattica se viene trasformata in una regola gene-

Volantini, locandine, scritte murali

Riprodurre, diffondere e affiggere i volantini della CP è un ottimo modo di collaborare al nostro lavoro. Ogni volantino affisso è un messaggio di speranza e di fiducia. È un incoraggiamento a lottare. È un colpo contro l'isolamento che la borghesia cerca di creare attorno ai comunisti e alla loro opera per la ricostruzione del partito. Un colpo alla sensazione di isolamento e alla demoralizzazione che la borghesia imperialista cerca di alimentare tra i comunisti, i lavoratori avanzati e le masse popolari. Migliora le condizioni generali di lotta e di resistenza delle masse popolari. Prepara il terreno per il lavoro organizzativo, di contatto, di collegamento e di raccolta delle forze, di costituzione delle organizzazioni di partito.

Anche le scritte murali che inneggiano al (n)PCI, a La Voce, al congresso di fondazione del (n)PCI sono un buono strumento di collaborazione.

Approfittiamo delle campagne condotte dalla borghesia. Oggi spesso la borghesia dà grande risalto alla nostra propaganda. Ci è stato segnalato che in giugno a Mantova La Gazzetta ha dedicato un grande spazio a un volantino della CP affisso su una cassetta delle poste. La Gazzetta ha fatto il possibile per intimidire comunisti e lavoratori avanzati e per fomentare la confusione tra la CP, La Voce e il (n)PCI da una parte e le FSRS dall'altra. Ma, per fare questo, ha fatto conoscere a molti lavoratori della zona la nostra esistenza e qualcosa della nostra attività

rale o in un principio che esime dall'analisi concreta di ogni concreta situazione, diventa un luogo comune. L'astensione per noi non è una regola, è una misura tattica da adottare quando la situazione politica lo comporta, quando è vantaggiosa per la raccolta delle forze rivoluzionarie, per la mobilitazione delle masse. Lo stesso è per la partecipazione alle elezioni. In Italia i revisionisti moderni sono riusciti, usando anche le campagne elettorali, a frenare, corrompere e liquidare un vasto movimento di masse. Ma sono riusciti in questo intento anche in paesi come la Spagna da una parte e l'URSS dall'altra, dove lo strumento che hanno usato non sono state né le campagne elettorali né il parlamentarismo.

La nostra attuale situazione è ben diversa da quella in cui la destra del PCI usò le elezioni a scopo di diversione. Noi oggi siamo un piccolo gruppo di Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista alle prese con il compito di ricostruire il

partito comunista dopo il crollo del campo socialista, la classe operaia è in larga misura in preda allo sbandamento e alle sfiducia e gli stessi sedicenti comunisti (le FSRS) sono frammentati, con scarsa fiducia nella propria causa e in preda a mille deviazioni ideologiche (tra le quali anche l'astensionismo di principio e il militarismo). In questa situazione

I nostri lettori possono mandare commenti, suggerimenti, segnalazioni, proposte, critiche e contributi alla redazione di *La Voce* e alla CP all'indirizzo di posta elettronica:

delegazione.npci@riseup.net

Ricordiamo ai nostri lettori che per il nostro paese l'espressione e la propaganda delle proprie idee e la riservatezza della corrispondenza sono diritti conquistati per tutta la popolazione, anche per i comunisti, con la Resistenza e difesi dalle masse popolari sotto la direzione dei comunisti e che la difesa di questi diritti la si fa anche praticandoli. Ricordiamo tuttavia anche che la borghesia ha mantenuto e rafforzato, nell'armamentario giuridico della repressione, i reati di associazione sovversiva, concorso morale, incitamento alla lotta di classe.

Ricordiamo anche che, in violazione delle leggi ufficialmente vigenti, la borghesia controlla, schiaccia e a volte infastidisce in vario modo chi svolge un ruolo distinto nella lotta delle masse popolari contro di essa. I mezzi della borghesia, però, non sono illimitati, possono essere neutralizzati ed è possibile eludere il suo controllo. Essa è in grado di conoscere, entro un certo tempo, da quale calcolatore qualcuno ha spedito posta elettronica al nostro indirizzo, ma non sempre di conoscere chi l'ha spedita.

dobbiamo prendere le iniziative adatte alle nostre forze attuali, che migliorano le condizioni della nostra lotta e le condizioni della lotta della classe operaia e ci rafforzano. Corriamo dei rischi di deviazione di destra? Certamente. Ma oggi prevale l'importanza di raccogliere le forze per la ricostruzione del partito comunista. Quanto ai rischi, non possiamo adottare il criterio di non correre rischi. Dobbiamo imparare a saperli vincere, perché non c'è nessuna iniziativa, per quanto vantaggiosa, che non presenti rischi. Anche la vita comporta il rischio della morte. Ma noi siamo vivi, quindi viviamo!

Ernesto V.

Agli uomini tutti d'un pezzo, ricordare che i giorni non sono tutti eguali

Alcuni lettori ci hanno chiesto qual è la posizione dei comunisti rispetto alle elezioni indette e dirette dalla borghesia imperialista.

Noi comunisti condividiamo la concezione del movimento comunista internazionale e facciamo tesoro della sua esperienza: non abbiamo una ricetta valida per tutte le stagioni. La nostra decisione dipende dalla situazione concreta, dal ruolo concreto che le elezioni hanno nel movimento politico del momento. Consideriamo perché la borghesia indice le elezioni, cosa si propone di ottenere, cosa conviene a noi fare per migliorare le condizioni della lotta della classe operaia per conquistare il potere e della sua direzione sulle masse popolari nella lotta contro la borghesia imperialista.

Le elezioni sono una istituzione che ha avuto nell'epoca moderna una grande diffusione. Nella loro versione moderna, sono un'istituzione tipica della società borghese. Esprimono i suoi progressi rispetto alle società precedenti e i suoi limiti: cozzano contro la persistente divisione della società in classi di sfruttati e di sfruttatori.

Nei secoli scorsi, prima della fase imperialista del capitalismo, le elezioni di organismi rappresentativi

sono state uno dei cavalli di battaglia della rivoluzione democratica borghese contro l'assolutismo, le monarchie per diritto divino, il potere temporale dei papi e gli altri regimi teocratici e nobiliari. La rivendicazione di un governo elettivo e rappresentativo si combinava con la rivendicazione del riconoscimento universale dei diritti individuali e del loro rispetto sempre e comunque anche da parte dello Stato. La borghesia e le altre classi benestanti (professionisti, ecc.) facevano valere tramite gli organismi elettivi i loro interessi di fronte ai governi, fino ad arrivare a determinarne la linea e la composizione. Le masse popolari hanno combattuto per introdurre le elezioni e per estendere a tutti gli uomini e le donne il diritto di votare e di essere votati. Anche quando sulla carta avevano conquistato l'estensione dei diritti politici a tutta la popolazione, per la massa dei proletari essi cozzavano contro la loro condizione di dipendenza economica e culturale dai capitalisti e contro la privazione delle condizioni pratiche indispensabili per poterli effettivamente esercitare. Tuttavia quelle lotte e quelle conquiste sono servite, assieme alle lotte economiche, a formare e rafforzare la coscienza e l'organizzazione del proletariato e a migliorare le condizioni della sua lotta contro la borghesia. Per questo lungo tutto il secolo XIX i comunisti in linea generale nei paesi capitalisti hanno favorito e organizzato la partecipazione del proletariato alle campagne elettorali, dove possibile con propri partiti e hanno sostenuto la rivendicazione del suffragio uni-

versale. Tutto ciò anche nei casi peggiori obbligava sempre più le classi dominanti a rendere pubblici almeno una parte degli affari sociali e di Stato che esse normalmente considerano di loro esclusiva competenza ed era una scuola di formazione politica per le masse che normalmente sono escluse perfino dalla conoscenza di essi.

Anche il ruolo delle elezioni si è trasformato da quando il capitalismo è entrato nella fase imperialista, la fase della decadenza del capitalismo e della rivoluzione proletaria. Le elezioni indette e dirette dalla borghesia sono diventate principalmente uno strumento della sua lotta contro il movimento comunista. Sono diventate un articolo dell'armamentario della controrivoluzione preventiva. L'accentuata capitalizzazione (o proletarizzazione) della società e la concentrazione dei capitali hanno permesso alla borghesia di aggiungere al privilegio che il suo dominio economico le dà comunque anche in campo politico e culturale, anche l'uso sistematico del denaro come strumento per vincere le elezioni ("le elezioni si vincono con i soldi"), la corruzione e l'infiltrazione dei partiti proletari, la disinformazione, la diversione, l'intossicazione delle coscienze, l'imbroglio e l'acquisto dei migliori propagandisti e imbrogliatori. Normalmente i partiti borghesi non espongono più nemmeno i programmi di governo che effettivamente applicheranno, quindi non offrono alle masse neanche questo strumento di formazione politica. Normalmente i contrasti politici, finché non coincidono con i contrasti

di classe, sono un efficace antidoto all'acutizzazione dei conflitti di classe. Essi sono molto utili a dividere le masse popolari in base a contrasti secondari e a interessi di gruppi imperialisti, evitando che si schierino contro la borghesia imperialista in conformità con la contraddizione principale della società moderna. Non a caso Andreotti dice: "Sarebbe un gravissimo errore emarginare Bertinotti". La borghesia non può più escludere totalmente la massa della popolazione dalla vita politica; quindi cerca di regolamentarne e dirigerne essa la partecipazione e di incanalarla su strade che non consentono alle masse popolari di imparare ad esercitare il potere e di schierarsi secondo i loro interessi fondamentali.

Le elezioni hanno però anche un altro importante ruolo: nello stesso tempo che dividono le masse secondo gli interessi dei gruppi imperialisti, sono anche uno dei mezzi per risolvere alcuni dei contrasti tra questi, senza ricorrere ad una aperta guerra civile. Come pretendenti al potere che si accordano: facciamo scegliere al popolo chi di noi deve governare, così il popolo, avendo scelto lui il governo, lo obbedirà più facilmente e noi riconosceremo la scelta e troveremo una equa divisione degli affari.

Per questi due ruoli svolti dalle elezioni nella società imperialista, solo in condizioni di emergenza la borghesia ha rinunciato alla concorrenza di più partiti nelle elezioni. Vi ha rinunciato solo quando i contrasti nel suo seno e l'effervescenza delle masse erano tali che,

La situazione è favorevole alla ricostruzione del partito comunista. In cinque anni di governo anche la sinistra borghese ha dimostrato che le masse popolari non possono attendersi niente di buono dalla borghesia. L'unico modo di condizionare il capitalismo è combatterlo fino a eliminarlo.

Impugnare con maggiore energia e creatività il compito di ricostruire il partito comunista.

Costituire il Fronte per la ricostruzione del partito comunista che partecipi alle prossime elezioni politiche per:

1. far conoscere alla cerchia più ampia possibile delle masse popolari che ci sono comunisti e lavoratori avanzati che lavorano per ricostruire il partito comunista e diffondere l'appello a collaborare alla ricostruzione del partito comunista;
2. raccogliere e mobilitare ogni forma di collaborazione alla ricostruzione del partito comunista;
3. conoscere in modo più preciso le forze su cui nell'immediato possiamo contare per la ricostruzione del partito comunista;
4. diffondere su scala più vasta possibile un messaggio di fiducia nella capacità della classe operaia di guidare le masse popolari fuori dal marasma in cui la borghesia imperialista le affoga e un bilancio positivo dell'esperienza storica del movimento comunista internazionale.

La ricostruzione del partito comunista è il primo indispensabile passo per sviluppare la mobilitazione rivoluzionaria delle masse, eliminare il capitalismo e costruire una società socialista. È indispensabile anche per dare forza, continuità e maggiori possibilità di vittoria al movimento rivendicativo, alla lotta per obiettivi diretti e immediati, alla difesa del posto di lavoro, alla lotta per nuovi posti di lavoro, alla difesa e alla lotta per il miglioramento delle conquiste strappate nel passato: in una parola, per fare argine al dilagare della barbarie capitalista nella società.

I lavoratori delle medie e grandi aziende sono il principale bersaglio della borghesia e lo saranno ancora di più, quale che sia il nuovo governo che la borghesia metterà alla testa del paese. Per i loro interessi diretti e immediati essi sono il principale argine al dilagare della barbarie capitalista. Essi possono dare un grande contributo alla ricostruzione del partito comunista.

Approfittare delle elezioni politiche indette e dirette dalla borghesia imperialista e lanciare su grande scala alla classe operaia, al proletariato e alle masse popolari l'appello a portare il proprio contributo alla ricostruzione del partito comunista.

Commissione Preparatoria
del congresso di fondazione
del (nuovo)Partito comunista italiano
1° ottobre 2000

nonostante i mezzi a sua disposizione, le elezioni diventavano un elemento ulteriore di disgregazione dello Stato e davano risultati per essa inaccettabili. Allora la borghesia imperialista ha semplicemente cancellato la gara aperta tra partiti e ha instaurato regimi di aperto terrorismo di massa (fascismo, nazismo e altri regimi a partito unico).

In corrispondenza con l'entrata del capitalismo nella fase imperialista, la Seconda Internazionale si divise tra i revisionisti e i rivoluzionari. I revisionisti sostenevano che la classe operaia poteva (e doveva) conquistare il potere tramite le elezioni dirette dalla borghesia. I rivoluzionari mostravano che nel migliore dei casi tali elezioni erano una scuola di formazione politica e nei peggiori erano strumenti della controrivoluzione.

Dopo gli insperati successi che raggiunse nella prima metà del secolo XX durante la prima crisi generale del capitalismo, il movimento comunista si è nuovamente diviso tra revisionisti e rivoluzionari. I revisionisti sostenevano che il movimento comunista oramai era diventato così forte con le rivoluzioni, che non ne occorre più altre e la classe operaia nei restanti paesi capitalisti poteva (e doveva) conquistare il potere con le elezioni dirette dalla borghesia.

Oggi secondo gli illusi e gli imbrogliatori le elezioni sono sempre e comunque "la democrazia". Essi ignorano o nascondono la condizione di assoluto asservimento in ogni campo ai capitalisti in cui i rapporti sociali capitalisti di per se stessi

pongono ordinariamente le masse popolari; ignorano o nascondono le risorse (relazioni, tempo, denaro, acquisto dei mezzi di informazione, dei propagandisti, degli agitatori, ecc.) che la proletarianizzazione della massa della popolazione ha messo nelle mani dei capitalisti e di cui normalmente essi hanno il monopolio o quasi e con cui guidano la volontà delle masse popolari e la sua espressione elettorale; ignorano o nascondono le risorse politiche di cui i capitalisti hanno il monopolio in tutti i paesi borghesi e con cui preparano e conducono le elezioni e "correggono" i risultati quando nonostante tutto la situazione sfugge loro di mano (il Cile del 1973 è solo il caso più famoso); essi ignorano o nascondono l'armamentario della controrivoluzione preventiva con cui la borghesia, sistematicamente e con tutti i ritrovati delle tecniche e delle scienze moderne, promuove tra le masse la divisione, la diversione e l'evasione, mentre reprime, corrompe o sopprime le avanguardie. Ciò che nei paesi imperialisti è un po' camuffato, appare platealmente nei paesi dipendenti, dove i gruppi imperialisti "introducono la democrazia" assoldando e facendo votare qualche abile agitatore o qualche autorevole personaggio al loro soldo.

Gli illusi non sanno spiegare come mai la borghesia vince quasi sempre nelle elezioni che essa indice e dirige, se non accampano la stupidità biologica delle masse o i brogli elettorali.

Per gli anarchici, i blanquisti e i militaristi le elezioni indette e dirette dalla borghesia sono, comunque e

sempre, solo fumo negli occhi, un imbroglio da cui stare alla larga. Essi ignorano il ruolo che le elezioni hanno sia come strumento di lotta tra i gruppi imperialisti e i rispettivi partiti sia come momenti di mobilitazione dell'attenzione delle masse sui problemi politici e sul governo del paese come causa delle condizioni correnti della vita quotidiana. Se giorno dopo giorno la società borghese con i suoi normali rapporti sociali dice a ogni individuo che "ognuno fa per sé", nelle elezioni la potenza dei mezzi di informazione e di persuasione della stessa classe dominante mette in luce una realtà esattamente opposta: la vita di ogni individuo dipende dall'andamento generale della società e quindi dal governo di essa.

Anarchici, blanquisti e militaristi non sanno spiegare come mai di tanto in tanto le elezioni scappano di mano alla borghesia e danno risultati per essa intollerabili; come mai di tanto in tanto essa sopprime le elezioni e il pluralismo dei suoi partiti.

Noi comunisti valutiamo le elezioni, come ogni altra iniziativa della borghesia e ogni istituzione politica e sociale, a secondo delle circostanze

concrete, a secondo dei vantaggi che possiamo tirare per rafforzare le forze rivoluzionarie della classe operaia, del proletariato e delle masse popolari e migliorare le condizioni della loro lotta per l'instaurazione del socialismo e le condizioni delle lotte rivendicative.

Oggi, per motivi storici ben determinati, la partecipazione delle masse alla politica rivoluzionaria è caduta a un livello bassissimo (ma ogni adulto ricorda ancora tempi in cui le cose stavano abbastanza diversamente e ciò smentisce chi sostiene che la borghesia ha i mezzi per impedire sempre e comunque la partecipazione delle masse alla politica rivoluzionaria). Proprio per questo oggi noi comunisti non possiamo trascurare che le elezioni, del tutto inutili come strumento per la conquista immediata del potere da parte della classe operaia, sono uno strumento importante ai fini della formazione e mobilitazione politica delle masse. Proprio perché oggi noi dobbiamo formare e raccogliere le nostre forze, per potere domani, con esse e grazie ad esse, fare ancora una politica rivoluzionaria di massa.

Nicola P.

Fai conoscere, riproduci, diffondi questa rivista, studiala e organizza gruppi di studio, raccogli le opinioni e le proposte dei compagni che la leggono per trasmetterle alla redazione appena se ne creerà la possibilità o per posta elettronica a nuovopci@riseup.net (vedi avvertenze in www.nuovopci.it/contatti/infocont.html)

Dalla stampa delle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista

Tesi 6. Una condotta moralmente rispondente agli interessi di classe e ai principi rivoluzionari è la discriminante etica

Considerazioni.

"La nostra morale coincide con la lotta di classe" (V.I. Lenin).

La borghesia esaurisce la sua morale nel personale, nell'immediato, nel particolare: essa ha già realizzato la sua prospettiva, i suoi interessi collettivi e generali nella società capitalista. La classe operaia, invece, ha una funzione storica particolare: sopprimere tutte le classi, compresa sé stessa.

Il partito comunista ha una particolarità che lo distingue dai partiti delle altre classi: esso si sviluppa per distruggere le condizioni che lo hanno generato. La nostra morale, per coincidere con gli interessi del proletariato nella lotta di classe, subordina l'immediato alla prospettiva, il particolare al generale e l'individuale al collettivo.

Non possiamo essere indifferenti alla moralità, perché essa ha un contenuto di classe. Per questo il partito comunista non può avere una morale intercambiabile: infatti la penetrazione della morale dominante è stata spesso il "cavallo di Troia" della borghesia per distruggere i partiti comunisti.

Le vicende di tante FS trovano giustificazione proprio in ragioni particolari, immediate ed individuali, che

nel loro complesso entrano in contraddizione con la prospettiva generale e collettiva della ricostruzione del Partito. Quando prevalgono quegli elementi su quelli propri della morale proletaria rivoluzionaria, si genera una condizione di immoralità che espone alla corruzione (quando non vi sfocia effettivamente).

Porre una discriminante etica è indispensabile per una corretta applicazione del centralismo democratico: esso non può essere ridotto ad una banalità giuridica - stabilire chi "comanda" - e al tempo stesso è interessante leggere la storia della frantumazione, almeno una sua parte, come una gigantesca elusione dalle responsabilità individuali e collettive, che il centralismo democratico comporta per i comunisti.

(Da *Appello contro la frantumazione nella lotta per la ricostruzione del partito comunista*, Iniziativa Comunista, marzo 1999)

Vogliono "fare la festa" ai lavoratori ...

Ci impongono sacrifici su sacrifici: una volta è stato per "entrare in Europa", un'altra per "risanare i conti pubblici", un'altra ancora per "l'euro" e così via.

La borghesia non finirà mai di spremere i lavoratori nell'inutile tentativo di far fronte ai suoi fallimenti.

E sempre così sarà finché durerà il

capitalismo.

Basta con le paghe da fame, con orari di lavoro sempre più assurdi, con gli incidenti sul lavoro e le malattie professionali, basta con le guerre e l'inquinamento.

Basta con gli inganni ed i soprusi dei politicanti di destra e di "sinistra"; dei governanti che finanziano per miliardi e miliardi il Giubileo ed ingrassano le già ricche casse del Vaticano mentre ci vengono tagliati i salari, la disoccupazione cresce e la vita dei lavoratori diventa sempre più dura.

Ricordiamo a questi signori che è la classe operaia, con il suo lavoro, a mantenere i padroni e tutta la società e che, come ha la forza di mantenere tutti, così ha la forza di prendere il potere tra le sue mani per liberarsi dai parassiti e conquistare pace, libertà e giustizia per tutta l'umanità.

Questo è il significato che il Movimento Lavoratori ha voluto dare alla Festa popolare, che nasce dall'impegno e dal lavoro volontario di chi non vuole chinare la testa di fronte alla prepotenza dei padroni; una festa che dimostra, con la sua semplicità, che i lavoratori sanno divertirsi alla faccia dei padroni e dei loro servi.

(Dal foglio di convocazione della "Festa popolare in Tiburtina" 14-16 e 21-23 luglio 2000)

Contraddizioni tra gruppi imperialisti

Ma tutto questo vuol dire che i contrapposti eserciti dei capitali (e non solo metaforicamente) si stanno schierando per uno scontro - non finale, certo, ma importante - in cui solo alcuni di essi prevarranno, a scapito di altri. Cosicché le parti prese da governi e opposizioni (come anche in Italia) non può far altro che riflettere la difesa di diversi interessi particolari *entro la medesima* strategia politica di aggressione di classe e di lotta interborghese. Perché una cosa è certa: tutti non possono farcela e qualcuno dei più deboli tra i potenti deve soccombere. Forse non è proprio un caso che il vertice del 50° anniversario della NATO - che ha sancito la definitiva conferma della torsione del diritto internazionale verso un dispotismo assoluto nelle mani delle lobbies transnazionali - è stato completamente finanziato (circa mezzo miliardo di lire a testa) da una "sporca dozzina" di multinazionali a base USA, da Ameritech, Boeing, Honeywell, Motorola a Daimler, Ford, GM, ecc.

(Gianfranco Pala, *Una resa dei conti. Aspetti della lotta mortale tra i "fratelli nemici"*, in *La Contraddizione*, n. 75, pag. 8)

Seminare per raccogliere

*Per motivi redazionali abbiamo difficoltà a dare ai nostri lettori citazioni dello scritto **Seminare per raccogliere** di Laboratorio Marxista (agosto 2000). A nostro parere è uno scritto importante nell'ambito del lavoro per la ricostruzione del partito comunista. Per chi può, è reperibile sulla pagina web:*

<http://www.nuovopci.it/voce/voce6/Seminare-per-raccogliere-opuscolo.pdf>

Lettere a *La Voce*

Giugno 2000

Carissimi compagne e compagni, ciao.

Ho letto con molto interesse ed attenzione il , così come diversi numeri di La Voce e in particolare . Nello stesso tempo ho seguito con rabbia la persecuzione del potere nei vostri confronti (perquisizioni, ecc.).

Tuttavia c'è qualcosa che non mi torna in tutti questi eventi, così come della presa di distanze che "tutti" i "comunisti" assumono nei confronti dei compagni delle Brigate Rosse - per il Partito Comunista Combattente.

Vediamo se riesco ad esternare i miei dubbi e le mie domande.

La necessità di un nuovo partito comunista è fuor di dubbio. Quindi è la sola scelta possibile se si vuole veramente modificare lo stato di cose presenti. Tuttavia è indubbio che, almeno per quello che ho letto, non si parla mai di lotta armata, ma di generica lotta proletaria che vuol dire tutto e niente.

Un partito comunista, attuale, che nelle sue tesi di fondazione non indica in termini chiari in che modo intende operare per la conquista del potere politico, mi lascia perplesso! Per il momento.

Così come il fatto di accusare il potere perché "vi marca da vicino" ... visto che intendete fondare un nuovo partito comunista fuori dagli schemi istituzionali.

Di conseguenza mi pare più che ovvio di avere sulla schiena sbirri e magistrati. Infatti il potere non

permetterà mai la costituzione di una forza politica che può fargli anche solo "ombra". ... È chiaro vero? Di conseguenza esiste esclusivamente la clandestinità, se le vostre proposte mirano alla rivoluzione e non invece ad una forza di sinistra da contrapporre agli attuali DS, PRC, PDCI, ecc. Perché questa ultima opzione lo sapete che è fallimentare.

Poi non capisco questo "attrito" con le BR-PCC. Qual era il motivo della critica del Martin Lutero, visto che alla fine dell'opuscolo non ci sono proposte concrete?

*Secondo me, quella critica anche se fatta con spirito unitario, era meglio lasciarla fare a qualcun altro ... Perché tutte queste critiche, tesi, controtesi non fanno altro che portare sgomento nelle menti dei compagni-compagne, già fin troppo bombardati dai massmedia del regime, **[due parole illeggibili più forse anche una riga]** diciamo ben chiaro, solo l'unione delle forze schierate contro il nemico di classe è positiva.*

Tutto il resto credo che alla fine faccia il gioco della borghesia.

Quindi credo che i compagni-compagne dovrebbero invece sedersi attorno ad un tavolo e discutere in che modo si può vincere questa guerra, portando-contribuendo ognuno al proprio livello di conoscenza, coscienza, esperienza. In soldoni, la guerra la si vince solo in un modo: contando i morti ogni mattina! Tutto il resto sono chiacchiere.

Non vi viene il dubbio che qualcosa non ha funzionato negli uomini, non nella dottrina del marxismo-leninismo, se tutti ma proprio tutti i partiti comunisti e gli Stati sono oggi "in brache di tela"? Eppure, scusatemi, ma abbiamo avuto fior fior di politici nel nostro campo, ma guarda caso la più parte di questi spinti in un angolo. Solo perché dicevano cose che davano fastidio ai detentori del potere.

Insomma, l'abc del marxismo-leninismo è prassi-teoria-prassi. Si può e si deve, secondo me, essere dei materialisti dialettici. È cioè nella guerra che si costruisce la teoria e non viceversa ... La resistenza dei maquis insegna. La prassi e la teoria non possono vivere disgiunte, sono assimilabili e solo nel corretto rapporto dialettico funzionano. Questo è chiaro vero?

Il potere dominante non permetterà mai a nessuno di vincere, salvo se i [parola illeggibile] gli danno tutte le garanzie della continuità, come nel caso degli ex PCI. Solo con la guerra di classe, attraverso l'armonizzazione delle forze che combattono ognuna al proprio livello di coscienza ma unite dalla prospettiva strategica, si può vincere e in nessun altro modo! L'economia delle forze ai fini insurrezionali non ha mai funzionato senza l'intervento di agenti esterni, per esempio la guerra imperialista.

Bene, questo è quello che vi volevo dire. Spero che lo accogliate come un sincero contributo alla comprensione generale, nell'inten-

resse solo ed esclusivamente della classe operaia e del proletariato.

Comunque, spero di sentire le novità dovute ad un buon lavoro. Nell'attesa, invio a voi tutte-tutti un caloroso saluto comunista.

*Un rivoluzionario prigioniero**

*Il mittente non ci ha autorizzato espressamente a indicare le sue generalità

Anzitutto grazie di averci scritto. Speriamo che questo nostro saluto ti arrivi in tempi ragionevoli. Non ti rispondo sui mille punti su cui intervieni. La risposta è nelle pagine della rivista, nei vari numeri, che spero un po' alla volta riuscirai a leggere. Le risposte che chiedi, le trovi in forma sistematica nel n. 1.

Dico solo: non essere suscettibile tu, per le nuove BR-PCC. Loro non se la sono presa per le nostre critiche. Perché erano critiche franche, non generiche e mettevano chiaramente in risalto le divergenze che effettivamente ci sono. Far finta che non ci siano, vuol dire trascinarle in lungo, con una sequela di malintesi. Quando le divergenze sono chiare, se non ci si arriva con il ragionamento (cioè con l'esperienza passata), sarà la nostra stessa esperienza di lotta a dire con i risultati dove sta la ragione e dove il torto. E prima o poi le cose si chiariranno.

Noi siamo più che convinti che senza partito comunista non si vada alcuna parte. Neanche la guerra incomincia, neanche i maquis. E le nuove BR-PCC non hanno mai

nemmeno tentato di spiegare come costruirebbero il partito con i gruppi combattenti e con qualche attentato. In condizioni molto diverse dalle attuali (la classe operaia era ancora piena di fiducia in se stessa e in gran movimento) le vecchie BR ci hanno provato con la propaganda armata. Nelle condizioni di allora la cosa era chiara. Ma ora?

Noi siamo certi che la politica rivoluzionaria vincerà perché diventerà di massa e che il compito dei piccoli gruppi e del partito consiste nel promuovere la mobilitazione rivoluzionaria delle masse. Ma come potremmo vincere se davvero la classe operaia non potesse muoversi perché appena caccia fuori la testa, la borghesia la fredda? Ma va la, gli operai si sono mossi persino sotto il fascismo e il nazismo, in piena guerra! Figurati se ora non si muovono per paura di Amato o del Berlusca. Neanche Rutelli fa molta impressione. Se non si muovono, i motivi sono altri. È lì che dobbiamo lavorare.

Quanto poi ai morti della mattina ... scusa, ma mi sembra di sentir parlare non Mao, ma McNamara! I nostri compiti oggi si sintetizzano nel raccogliere, educare e accumulare le forze rivoluzionarie. Se ci proponessimo come linea generale di questa fase l'eliminazione delle forze nemiche, saremmo completamente fuori strada. La sproporzione in campo è tale che non capisco come puoi ripetere simili cose. Era sbagliata anche nel 1980, e si è visto, figurati oggi! Noi dobbiamo conquistare il cuore delle masse po-

polari. Non per preparare l'insurrezione, che come te l'immagini tu esisteva solo nella testa degli autori che assunsero lo pseudonimo collettivo di A. Neuberg. La nostra strategia è la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. In questo campo i nostri maestri sono Lenin, Stalin, Mao. Da loro e dall'esperienza impariamo a fare la guerra, come conviene al nostro campo, non come l'insegnano gli ufficiali del Pentagono, o quelli che, nel nostro campo, sostenevano che "la guerra è la guerra", come se il proletariato non dovesse condurre la guerra sfruttando i suoi punti forti e quelli deboli del nemico. No, non siamo d'accordo: non è vero che "la guerra la si vince solo in un modo". Anche nella guerra esistono classi diverse e hanno strategie e tattiche diverse. I comunisti hanno dimostrato di saper condurre le masse popolari a fare la guerra contro la borghesia e di saperle condurre alla vittoria. Chi sono i comunisti che sono stati "spinti in un angolo"? Per non farci "bombardare dai massmedia di regime" noi comunisti usiamo leggere e studiare anzitutto le opere dei nostri grandi dirigenti e le memorie dei protagonisti della prima ondata della rivoluzione proletaria e cerchiamo di imparare da loro. È vero che le masse sono bombardate dalla borghesia, ma noi possiamo sottrarci al bombardamento e così aiutiamo anche quelli che vi sono sottoposti.

Insomma, con la testa proprio non ci siamo! Ma ci ha fatto piacere sentirti e sapere che sei in buona

salute. Fatti vivo quando puoi. Tutti ti mandano saluti.

Cari compagni,

... Nel n. 2 della Voce, nell'articolo La concezione della società di Ciriaco De Mita e la nostra, Rosa L. dice che di fronte al procedere della crisi generale del capitalismo nella borghesia si formano due correnti principali: una reazionaria e una conservatrice. D'Amato, presidente della Confindustria, sarebbe reazionario; Cofferati sarebbe conservatore. Effettivamente questi vuole conservare gli interessi del mastodontico apparato di cui è parte. Non certamente gli interessi della classe operaia della quale annuncia più volte sulle pagine dei giornali la scomparsa o il basso peso che avrebbe nell'era dell'informatizzazione. Sono oramai anni che il sindacato CGIL porta avanti una politica di cedere delle conquiste economiche, sociali e statutarie dei lavoratori. La sua scelta nella sostanza non è dissimile da quella che fanno i padroni sia rappresentati dalla destra politica sia dalla sinistra. In effetti si distinguono solo per le modalità e i tempi di impiego delle trasformazioni da adottare nel campo delle regole dei rapporti tra capitale e lavoro. D'Amato è conservatore allo stesso modo di Cofferati perché il padronato, nel dipanarsi della crisi, cerca affannosamente di mantenere i suoi privilegi oltre che lottando nel suo seno, cercando di rifarsi sui lavoratori che nel perio-

do dello sviluppo hanno migliorato le loro condizioni di lavoro e di vita. D'Amato è un reazionario nelle modalità e tempi della politica dei sacrifici da fare ingoiare ai lavoratori. Tutto e subito è il suo slogan. Cofferati e D'Amato sono entrambi reazionari e conservatori? ...

I nomi sono puri purissimi accidenti. Si tratta di capire cosa si vuole indicare con un nome e cosa con un altro. Cinque anni fa vi era in Italia nella borghesia una divisione abbastanza forte tra chi pensava di poter togliere tutto e subito alle masse popolari e chi pensava che bisognava andare con metodo, avere la collaborazione dell'aristocrazia operaia (sindacati di regime, ecc.), evitare casi clamorosi, ecc.

Noi abbiamo chiamato i primi reazionari (volevano ritornare al periodo del liberismo selvaggio, tipo inizio del secolo) e i secondi conservatori (ritenevano necessario mantenere in vita alcuni istituti del capitalismo dal volto umano, o almeno eliminarli un po' alla volta). Oramai la distinzione si è molto smorzata. "Nella sostanza" erano simili anche cinque anni fa. Ora lo sono di più anche nella politica concreta, nei tempi e nei metodi: molto di più di cinque anni fa. Ma attenzione a non cadere nell'estremismo, per cui per combattere Cofferati devi dire che è eguale a D'Amato o peggio. Nella tua osservazione sento l'eco di interminabili

discussioni su chi è peggio. Se per le masse popolari è peggio la destra borghese o la sinistra borghese. Se è peggio il borghese o il riformista (magari senza distinguere chi fa il riformista per imbrogliare e ci marcia, da chi si professa riformista perché spera ancora di non dover venire alle mani).

Anche nella borghesia esistono sempre distinzioni, differenze e contraddizioni, che a certi fini sono utili e sono sfruttabili. A quello che dice che Cofferati è di sinistra, tu non devi dare un pugno in faccia e volere che giuri che è come D'Amato. Perché D'Amato è il padrone e Cofferati è il suo aiutante a tener buoni i lavoratori. A un certo punto ad esempio D'Amato può convincersi di non aver più bisogno di Cofferati e licenziarlo. Oppure Cofferati per alzare il suo valore presso D'Amato, può aver bisogno di attizzare un po' le rivendicazioni dei lavoratori. Possono darsi molti altri casi in cui emergono contrasti. Il tuo interlocutore tu, fatte salve le differenze tra D'Amato e Cofferati, devi portarlo a vedere a cosa gli serve e a cosa gli è servito Cofferati e se può cavarsela rimettendosi a Cofferati. Il corso delle cose darà ragione a te, se non pretenderai di dire che Cofferati e D'Amato, servo e padrone, sono eguali sotto tutti gli aspetti o che addirittura il servo è sempre peggio del padrone. Diventerebbe una di quelle discussioni senza fine sulla zuppa e il panbagnato.

La discussione se Cofferati è peggio, eguale o meglio di D'A-

mato è una discussione metafisica, oziosa, male impostata. Noi dobbiamo chiarire e propagandare in cosa concretamente Cofferati è eguale a D'Amato, in cosa è meglio e in cosa è peggio di D'Amato. Perché esistono tutti e tre questi aspetti. E nella lotta politica dobbiamo tener presenti tutti e tre questi aspetti. In alcune situazioni occupa il primo piano un aspetto (es. se si tratta di convincere gli operai a fare una cosa piuttosto che un'altra, certamente Cofferati ha più frecce nel suo arco di D'Amato e quindi è più pericoloso), in altre occupa il primo piano un altro aspetto. Noi non dobbiamo essere unilaterali. Tu poni un problema reale, che non risolvi e non viene in generale risolto perché si fanno errori di dialettica, cioè non si parte dal problema concreto e non si vedono le connessioni tra le cose e i vari aspetti di ogni cosa. Il problema reale e pratico che devi affrontare (e quindi il modo in cui lo devi porre) non è se Cofferati è meglio o peggio di D'Amato, ma: dati due nemici degli operai, Cofferati e D'Amato, in che cosa la posizione dell'uno si distingue dalla posizione dell'altro e, di conseguenza, in quali circostanze l'uno è per gli operai e per la causa del comunismo, un nemico più pericoloso, più forte o più insidioso dell'altro? Con quali armi affrontare l'uno e con quali l'altro? Se poni il problema in questi termini, che sono gli unici termini pratici e quindi teoricamente giusti, anche le risposte ti diventano chiare.

Chi pone il problema nei termini

se Cofferati è meglio o peggio di D'Amato, o sbaglia ingenuamente (fa un errore di dialettica) o provoca: cerca di metterti in difficoltà, di invischiarti in una discussione senza capo né coda e di contrapporre tra loro gli operai indignati per l'opera subdola di Cofferati ai danni degli operai da una parte e dall'altra gli operai con maggiore istinto di classe e politicamente più ingenui che "sentono" che D'Amato è il padrone e Cofferati è solo il suo servo e che, più in generale, sentono che l'aristocrazia operaia è subordinata alla borghesia imperialista, non è la stessa cosa della borghesia e, a sua volta, in determinate circostanze, viene colpita dalla borghesia - come i socialdemocratici negli anni 20 e 30 che aprirono sì la strada al fascismo e al nazismo, ma poi vennero anch'essi colpiti dal fascismo e dal nazismo. Ma d'altra parte l'aristocrazia operaia può inserirsi in alcune contraddizioni della classe operaia per conto della borghesia e con più efficacia.

La contesa su chi è peggio in assoluto, Cofferati o D'Amato, ha senso pratico per chi deve decidere con chi mettersi - che stante il concreto rapporto di forze oggi vuol dire semplicemente a chi subordinarsi. Non ha alcun senso pratico per noi, che dobbiamo anzitutto ricostruire il partito comunista, cioè affermare l'autonomia della classe operaia, fare della classe operaia un protagonista in proprio della lotta politica e quindi distinguerci bene sia da D'Amato sia da Cofferati.

Cari compagni,

... Alcuni però sostengono che la vostra è una pratica avventurista. Voi mettete in difficoltà i compagni delle FSRS legali e dei CARC in particolare, che se mantengono rapporti con voi sono suicidi. Voi costringete anche gli altri ad abbandonare la lotta o a darsi alla clandestinità. Secondo loro è un fatto oggettivo, anche se voi non lo volete. A me pare abbiano torto, però non so spiegarglielo con convinzione. Forse perché anch'io non sono del tutto convinto di alcune cose. Dovevate per forza dire che l'ex segretario nazionale dei CARC fa parte della CP? Perché insistete a richiamarvi al patrimonio teorico dei CARC: non è un modo per esporli alla repressione? ...

Perché dichiarare che alcuni membri della CP provengono dai CARC? Perché dichiarare che la CP fa proprio il patrimonio ideologico, di analisi, di linea, ecc. elaborato dai CARC e prima ancora dalla redazione di Rapporti Sociali? Perché riferirci come spesso facciamo alle FSRS legali e imbastire a distanza un dialogo con loro?

Quelle che poni sono questioni che serpeggiano anche in persone che non le esprimono apertamente. Sono questioni importanti. Ragioniamone, non basta essere convinti a metà. Fanno parte della questione più generale della combinazione tra lavoro clandestino e lavoro aperto di una organizzazione clandestina. Un aspetto particolare di questa combinazione è poi la combinazio-

ne tra lavoro delle organizzazioni clandestine e lavoro delle organizzazioni legali. È una combinazione che non implica un accordo organizzativo e di dipendenza: basta una certa concordanza di obiettivi e di concezioni. E come potrebbe non esserci se lavoriamo per lo stesso obiettivo, nello stesso paese, tra le stesse masse?

Un partito comunista clandestino non è fuori dal mondo. Alcune delle cose che fa sono le stesse che fanno anche le FSRS legali. È il contesto che è diverso, perché le cose in comune con le FSRS fatte dal partito clandestino si legano a cose che le FSRS legali non fanno e il tutto costituisce una qualità diversa. Ma il partito clandestino è necessario per condurre fino alla vittoria la causa della rivoluzione? Se sei d'accordo sulla risposta, capirai anche che è inevitabile che ci sia una relazione con ogni FSRS: di unità e di lotta. In alcuni casi o momenti è principale l'unità (lavoriamo in sintonia), in altri la lotta. Ma non solo con le FSRS, ma con ogni organismo e individuo della società: non siamo marziani! Chi è convinto che un partito clandestino non è necessario perché siamo in una società democratica, ci spieghi invece lui perché alla borghesia da fastidio, perché perseguita FSRS legali accusandole di rapporti col partito clandestino, perché la borghesia ha tanti apparati clandestini (Gladio, P2, Servizi: per citare solo quelli la cui esistenza è diventata di pubblico dominio).

In particolare: perché parliamo apertamente del "legame d'origine" dai CARC? I CARC sono conosciuti

da una certa parte dei lavoratori e presso alcuni hanno accumulato un certo prestigio. La CP dichiarando il proprio legame di origine dai CARC ha tolto alla borghesia e a tutti gli avversari della ricostruzione del partito comunista la possibilità di gettare ombre e dubbi, di spargere calunnie sulla natura, provenienza e obiettivi della CP. Nel nostro paese ancora oggi si dice che le BR forse erano manovrate dal KGB, forse dalla CIA, forse da Andreotti, forse da Gelli, forse da tutti assieme. In Spagna per anni e ancora oggi la borghesia diffonde la voce che il PCE(r) e i GRAPO sono organismi oscuri. Dell'ETA e organizzazioni nazionaliste dicono che sono naziste. È un'arma codificata, prevista e programmata della controrivoluzione quello di diffondere tra le masse calunnie, dubbi e sospetti sulle organizzazioni rivoluzionarie. Noi abbiamo fatto quello che potevamo per neutralizzare o spuntare quest'arma della controrivoluzione. Contemporaneamente ciò dava fiducia e veniva incontro ai dubbi onesti degli onesti lavoratori. È il motivo per cui si è confermato anche il nome di un membro della CP.

È quindi chiaro il vantaggio del nostro comportamento per la causa rivoluzionaria. Tieni presente che la borghesia imperialista avrebbe diffuso il sospetto che la CP aveva origini oscure. Avrebbe fatto la massima confusione possibile sulla sua origine, natura e obiettivi (in parte lo fa lo stesso, vedi come cerca di confondere la CP con le nuove BR-PCC da una parte e con i CARC dall'altra). Ma la borghesia avrebbe comunque già conosciuto quello che sa oggi.

Basta confrontare le posizioni politiche per sapere quello che noi abbiamo dichiarato. La borghesia confronta addirittura lo stile e il modo di esprimersi per sapere chi è l'autore degli scritti. Quindi avrebbe saputo anche che Giuseppe Maj è membro della CP. La borghesia lo avrebbe saputo, le masse no, avrebbero avuto dubbi. Noi abbiamo evitato che la borghesia potesse giocare come voleva su questo e che tra le masse ci fosse confusione. Abbiamo detto noi alle masse quello che la borghesia comunque avrebbe saputo ma nascosto alle masse. Se non l'avessimo fatto, avremmo avuto tutto il danno e nessun vantaggio. Come succede ad alcune "società segrete", che sono clandestine per le masse e note alla borghesia.

Presso i fautori del comunismo il nostro comportamento ha chiarito la situazione e ha alzato il prestigio sia della CP sia dei CARC. Che danni possono venire? Per rispondere a questa domanda, bisogna considerare freddamente, "scientificamente", cosa è la controrivoluzione preventiva e come funziona l'attuale regime politico della borghesia imperialista. Noi crediamo che in generale l'esistenza di un partito clandestino è in realtà una protezione per le FSRS legali e che lo sarà sempre di più. Riduce i vantaggi che la borghesia ricava dalla repressione delle FSRS legali e aumenta i danni che gliene vengono.

Noi non diciamo che la nostra strada è priva di pericoli ed esclude sacrifici. Su questo non c'è discussione da fare. Chi non vuole assumere i sacrifici della lotta che

generano la vittoria, si rassegna a subire quelli inutili e avvilenti dello sfruttamento che generano solo profitti per i padroni. Crediamo però che la nostra non sia una strada avventurista, cioè di sacrifici e rischi inutili. È di questo che si deve discutere. Ma questo ci porta a parlare dei motivi per cui la contro-rivoluzione preventiva può essere neutralizzata, proprio con una linea come quella che abbiamo proposto e proponiamo. Non voglio ripetere: tutta la rivista è piena di questa dimostrazione. Né abbiamo finora sentito cose ragionevoli in contrario.

Ai tuoi conoscenti vorrei ricordare che la paura non è né una vergogna né un ostacolo insuperabile. Come istinto è una cosa come l'avventatezza. Uno è pauroso e un altro è avventato. Questo è un dato di partenza, istintivo. Ma l'uomo non è solo istinto, è anche educazione. Il pauroso può diventare coraggioso e l'avventato può diventare riflessivo. Lavorando su se stesso. Deve essere convinto a lavorare su se stesso e un po' alla volta, con fatica e sforzo, con la pratica, si trasformerà. Può trasformarsi. Se non è convinto a trasformarsi, il pauroso scappa e noi non ci possiamo fare niente. Bisogna rimproverarlo non perché è pauroso, ma perché cede alla paura, non accetta di "curarsi". Come bisogna rimproverare quelli che nascondono la loro paura e il loro attendismo dietro critiche a questo o a quel metodo, limite e criterio nostri. Sicuramente facciamo ancora molti errori. Ma aiutateci a farne di meno, se siete d'accordo sull'obiettivo e sulla linea generale!

Fronte per la ricostruzione del partito comunista ed etica dei comunisti

Il corso delle cose ha posto noi comunisti italiani e i comunisti di altri paesi imperialisti in una situazione in cui non esiste il partito comunista, ma esistono numerose Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista (FSRS), cioè organismi e individui che dedicano la loro attività alla causa del comunismo. Mi riferisco qui all'obiettivo della loro attività, indipendentemente dagli errori e dai limiti che ne condizionano l'efficacia. Le FSRS sono un patrimonio che ereditiamo dal passato, ciò in cui sopravvive oggi il movimento comunista come movimento cosciente e organizzato che lavora per la trasformazione dello stato attuale delle cose. A nostro parere esse costituiscono il terreno su cui si svolge nell'immediato la lotta per la ricostruzione del partito comunista.

Strategicamente il nuovo partito comunista nasce dalla classe operaia, dal proletariato e dalle masse popolari. Se le attuali FSRS nel loro complesso dovessero rivelarsi, alla prova dei fatti, incapaci di ricostruire il partito, questi sorgerà per altra via. Infatti la ricostruzione del partito comunista è un processo necessario, inevitabile perché la società attuale può procedere alla soluzione delle sue proprie contraddizioni solo tramite la rivoluzione socialista e solo tramite il partito comunista la classe operaia può dirigere le masse popolari a compierla. Siamo quindi certi che il partito comunista verrà ricostruito, nell'ambito di una altrettanto inevitabile rinascita del movimento comunista. Ma la partita nell'immediato

si gioca tra le attuali FSRS.

Nel fare quest'anno (*Seminare per raccogliere*, agosto 2000) il bilancio della breve vita (1998-1999) della Confederazione Comunisti/e Autorganizzati (CCA), i compagni di Laboratorio Marxista (LM) hanno sottolineato l'importanza delle FSRS e della loro aggregazione ai fini della ricostruzione del partito comunista.

Nell'ottobre '98 la Segreteria Nazionale dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC) ha pubblicato il suo *Progetto di Manifesto Programma* indirizzandolo a tutte le FSRS che invitava a un lavoro comune per elaborare il Manifesto Programma del nuovo partito comunista.

Nel marzo del '99 i compagni di Iniziativa Comunista (IC) hanno proposto alle FSRS la costituzione di un Fronte per la ricostruzione del partito comunista (*Appello contro la frantumazione nella lotta per la ricostruzione del partito comunista*) e indicato i metodi del suo funzionamento.

In quello stesso periodo la CP ha proposto (*La Voce* n. 1) alle FSRS il suo piano in due punti per la costituzione del partito.

È evidente che si sta facendo strada tra le FSRS del nostro paese una maggiore coscienza del loro ruolo storico, cosa confermata anche da altre iniziative politiche. Sempre più le FSRS riconoscono un dato di fatto. Esse, oggettivamente, al di là se ne abbiano coscienza o no e di quanto se ne facciano carico, costituiscono non un partito nel senso comune del termi-

ne - come organizzazione concreta - ma un partito nel senso ampio, storico del termine, un partito che esiste proprio a causa dell'obiettivo comune, anche se esso ancora non esiste come organizzazione concreta. **(1)**

Il riconoscimento di questo dato di fatto apre la strada a capire la ragione della continua e diffusa ricerca di unità tra le FSRS (unità che i lavoratori avanzati sono i primi a chiedere con insistenza) e della persistente frantumazione e del suo riprodursi dopo ogni movimento di aggregazione. Ha infatti fatto passi avanti anche la consapevolezza che la via per superare la divisione delle FSRS che lavorano alla ricostruzione del partito non è l'unità d'azione ma proprio il piano di ricostruzione del partito. L'unità d'azione è utile e necessaria in molti casi, ma ha poco a che fare col problema di cui parliamo. Questa consapevolezza è ben espressa e arricchita negli articoli *Le sei discriminanti e i quattro problemi* (in *Rapporti Sociali* n. 19) e *Quale collaborazione con le FSRS?* (in *Rapporti Sociali* n. 23-24) e, ad un livello superiore, nel già citato appello di IC che espressamente rifiuta reti e azzeramenti. Altrettanto diffusa è la consapevolezza che, come dicono i compagni di LM, non basta volersi unire per unirsi.

A mio parere nell'immediato per procedere nella ricostruzione del partito le FSRS devono affrontare due questioni.

1. Le FSRS devono riconoscere che la loro unità ideale è data dall'obiettivo di ricostruire il partito comunista, riconoscere che la ricostruzione del partito è il loro primo e principale compito e anche il terreno della loro unità, riconoscere e definire le attuali divergenze

rispetto a questo obiettivo (quindi delimitarsi), fare queste divergenze oggetto di discussione comune con un obiettivo comune chiaramente stabilito: la definizione del programma del futuro partito. Quindi una discussione franca, aperta, pubblica e finalizzata, in cui ogni FSRS chiama in causa ogni altra organizzazione per nome e cognome, in modo da creare tra i membri delle FSRS e tra i lavoratori avanzati che ne seguono il lavoro una "opinione pubblica di partito" e l'abitudine alla discussione collettiva delle divergenze nelle linee e negli orientamenti e alla loro verifica: premesse indispensabili per l'unità organizzativa di un vero partito comunista. Il centralismo democratico dei partiti comunisti si basa infatti sulla corrispondenza tra la linea del partito e gli interessi fondamentali della classe operaia. In linea generale e in definitiva, questa corrispondenza è raggiunta, mantenuta e ristabilita tramite il dibattito aperto e franco tra i membri del partito e tramite la verifica nella pratica. Il "centralismo democratico" da caserma che ci hanno fatto conoscere i partiti revisionisti era una gabbia grazie alla quale i revisionisti evitavano che i membri del partito affrontassero la contraddizione tra l'esperienza di classe di gran parte di essi e la linea che i revisionisti imponevano al partito e con cui coprivano il frazionismo nascosto, le clientele, le cricche e la corruzione.

1. La distinzione tra partito come organizzazione concreta e partito come realtà storica è stata sviluppata da K. Marx (lettera a F. Freiligrath, 1859 a proposito della Lega dei Comunisti) e da F. Engels (lettera a Ph. Becker, 1882 a proposito della Prima Internazionale). Le due lettere sono citate in PCE(r), *La guerra di Spagna, il PCE e l'Internazionale Comunista* (edizioni Rapporti Sociali, 1997 pag. 139 e pag. 140).

La elaborazione di un Pensiero guida e di una Direzione è un punto d'arrivo del consolidamento di ogni partito comunista: porlo come punto di partenza della sua costituzione al modo di *Rosoperaio* è un errore di dialettica.

Il proposito di stabilire oggi tra FSRS un vincolo organizzativo con una forte e autorevole direzione senza essere prima approdati a un manifesto programma comune, a mio parere è privo di speranza e la storia e la cronaca mi danno ragione. L'unità organizzativa può nascere e mantenersi solo sulla base della convergenza sul programma. Dal punto di vista logico, noi siamo prima un movimento cosciente e poi un movimento organizzato - non viceversa e, nella nostra situazione concreta, la successione logica è anche in qualche misura successione temporale. La maggiore carenza della concezione esposta dai compagni di LM nel documento citato (*Seminare per raccogliere*) a mio parere sta proprio in questo. Essi sperano che sia in qualche modo possibile creare una forte e autorevole direzione senza aver prima creato l'unità sul programma. Se la loro concezione è la semplice espressione di un desiderio e punto di passaggio dello sviluppo in corso, poco male. Ma se fosse una concezione meditata e organica, si tratterebbe di una concezione organizzativistica del partito, non realistica. Non a caso ho detto "in qualche modo", perché né i compagni di LM né, io credo, altri possono indicare come, nella situazione attuale, possa sorgere direttamente una direzione autorevole. I desideri non bastano a modificare una realtà di frantumazione che, dato che esiste, ha ragioni che non scompaiono per desi-

derio di chi le desidera rimosse.

La prima causa da rimuovere per unirci organizzativamente è la divisione sul programma. Solo se ci uniremo sul programma potremo unirci organizzativamente. Solo chi sarà unito sul programma riuscirà a risolvere i problemi che resteranno da risolvere per unirsi organizzativamente. Ogni progetto di unità deve porre come primo punto un insieme di attività che si riassumono nella definizione del programma. Dico insieme di attività, perché la definizione del programma, pur essendo un lavoro eminentemente intellettuale, non si può fare solo con alcune riunioni di discussione. Richiede bilanci dell'esperienza, delle attività in corso e quindi anche conoscenza di esse e tutto quanto occorre per una conoscenza viva ed efficace: scambi di informazioni, lavori in comune, ecc. finalizzati alla definizione del programma.

2. Oltre al lavoro per definire il programma del futuro partito e le attività a ciò connesse, è necessaria una cosa che è condizione indispensabile per ogni lavoro comune. È ciò che i compagni di IC nel documento sopra citato (*Appello contro la frantumazione nella lotta per la ricostruzione del partito comunista*) indicano con la frase "Assicurare reciproca solidarietà e sostegno nell'interesse comune del reciproco sviluppo". Qualcosa che ha molto a che fare con l'etica comunista. Un aspetto elementare della dimostrazione che si riconoscono reciprocamente come organizzazioni che lavorano al comune obiettivo della ricostruzione del partito e che hanno insieme assunto questo compito, è che le FSRS si vincolano a

evitare e a non tollerare quelli che nel già citato articolo di *Rapporti Sociali* n. 23-24 (*Quale collaborazione con le FSRS?*) sono chiamati “metodi da banditi”. Non solo evitano di praticare simili metodi, ma non li tollerano e fanno tutte compattamente terra bruciata attorno a chi usa calunnie, furti, sabotaggi, aggressioni, infiltrazioni come metodo per risolvere divergenze tra FSRS o in FSRS. Così come ogni FSRS non tollera, denuncia pubblicamente e isola spie, provocatori e infiltrati che lavorano per conto della polizia. Noi comunisti non siamo per principio contro furti, sabotaggi, aggressioni, infiltrazioni. Siamo per una politica e una morale di classe. Praticati contro la borghesia imperialista, furti, sabotaggi, aggressioni e infiltrazioni sono armi della lotta di classe. Praticati tra compagni o nelle relazioni tra le masse popolari sono attività a favore della borghesia imperialista: alimentano i contrasti tra le masse e rendono impossibile l'unità e ancora più nuocciono al lavoro delle organizzazioni rivoluzionarie.

Vi sono già molte divergenze politiche ed è inevitabile che ne nascano di nuove e continuamente: nel futuro partito, nelle attuali FSRS, in ogni organizzazione di massa. Ogni divergenza e ogni contrasto va trattato con metodi appropriati, tali da favorire l'avanzamento della rivoluzione. Solo persone imbevute di una concezione interclassista, persone incanaglite e moralmente depravate, che non fanno distinzioni di classe, che non distinguono le contraddizioni in seno al popolo dalle contraddizioni col nemico, possono ricorrere a quei metodi, quando sorgono divergenze politiche in una FSRS o tra FSRS.

Non è un caso che l'uso di simili metodi è piuttosto diffuso in un ambiente imbevuto di concezioni interclassiste come l'Autonomia e in gruppi che hanno il culto dell'individuo per i quali “essere un duro”, “fregare un altro”, rubare e farla franca è comunque un valore, non importa per quale classe si lavori. Bisogna combattere le concezioni interclassiste e anche le loro espressioni pratiche in campo organizzativo, fino a rendere impossibile il ricorso ad esse.

Faccio un esempio per essere più chiaro. Da quando nel giugno del '99 i CARC hanno accusato pubblicamente Claudio Latino di aver rubato la cassa dell'organizzazione, le FSRS che si riconoscono come tali non possono far finta di niente, come se fosse una questione che riguarda solo i CARC e Claudio Latino con il suo gruppo *Rivoluzione*. O il fatto non è vero e i CARC hanno calunniato Claudio Latino e il suo gruppo: in questo caso sarebbero i CARC a usare inaccettabili “metodi da banditi” che rendono impossibile trattare le divergenze politiche. O Claudio Latino ha effettivamente rubato la cassa dell'organizzazione di cui era un dirigente e quindi pratica “metodi da banditi”. Suppongo infatti che solo delle canaglie possono accettare come compagno una canaglia che, dimettendosi dall'organizzazione, porta via la cassa che ha in custodia: certamente è un comportamento che rende impossibile qualsiasi rapporto organizzato e ogni fiducia tra compagni, figurarsi il lavoro per la ricostruzione del partito.

Le FSRS che tollerano come niente fosse comportamenti del genere (la ca-

lunnia a carico di un compagno o il furto a danno di una FSRS), praticano un liberalismo disgregatore e corruttore. Come si può lavorare veramente alla ricostruzione del partito se si tollerano simili comportamenti? Chi si fiderebbe più di qualcuno?

Forse che investirsi di questo e di altri problemi analoghi allontana le FSRS dall'attività politica? L'attività politica non è un'attività puramente spirituale. Se non impariamo ad affrontare situazioni di questo genere, introduciamo o lasciamo persistere nel nostro ambiente un tumore che corrode la fiducia reciproca, la possibilità di lavoro comune e contrasta con l'assunzione delle responsabilità proprie di organizzazioni rivoluzionarie. Un tumore che ci danneggia più di uno stuolo di provocatori che la polizia avesse infiltrato nel nostro ambiente.

È ovvio che in ogni caso del genere vi possono essere versioni contrastanti dei fatti e anche interpretazioni diverse di essi, in buona fede e in mala fede. La storia del movimento comunista fornisce chiari insegnamenti su come venirne a capo. Di fronte a un caso del genere (e a casi analoghi) le FSRS che si riconoscono come tali devono nominare una commissione di compagni di provata esperienza, che godono della stima generale e incaricarli di esaminare in dettaglio la questione, raccogliere le opinioni e le ragioni delle due parti ed esprimere un parere motivato (le motivazioni sono essenziali per l'educazione del nostro campo). Le FSRS in buona fede devono attenersi al parere espresso e mettere al bando, peggio di una spia o di un provocatore, chi non vi si attiene. Affrontati in questo modo, conforme a una prassi del movimento comunista, i casi del genere indicato,

anziché incancrenire i rapporti tra FSRS e tra compagni, corrompere i compagni più deboli e demoralizzare i lavoratori avanzati che seguono la vita delle FSRS, elevano la coscienza politica dei comunisti e dei lavoratori avanzati, creano un clima più sano tra le FSRS, rafforzano il loro prestigio e creano condizioni più favorevoli al loro lavoro per la ricostruzione del partito. Noi in genere non ricorriamo alla polizia e ai tribunali borghesi. Questo non deve voler dire che ogni canaglia può sporcare a comodo suo le nostre sedi né innescare faide interminabili. La riprovazione collettiva e l'isolamento di una canaglia molte volte si sono dimostrate per il movimento comunista più vantaggiosi di una punizione esemplare.

La borghesia come ogni classe decadente oscilla tra una morale bigotta d'altri tempi fino al ritorno ai legami di sangue e di vicinato come unici legami sociali e la mancanza di ogni morale conformemente al fatto che il denaro non ha odore. Cinquanta anni di corruzione portata dai revisionisti nelle nostre fila ci hanno tanto assuefatto a che le parole non corrispondono ai fatti che ci sembra normale aver a che fare con calunniatori, ladri e altre simili canaglie. Per amore della causa per cui combattiamo, noi respingiamo questo gioco e non abbiamo alcuna tolleranza. I diverbi tra le FSRS devono essere sottoposti a tribunali di compagni e chi non accetta di sottomettere le sue ragioni ai tribunali di compagni o non si conforma alle loro decisioni motivate, deve essere messo da tutti gli altri al bando. Bisogna che stabiliamo tra le nostre fila un'etica conforme agli interessi della causa per cui combattiamo!

Tonia N.

L'Operazione 19 Ottobre

È passato un anno da quando la borghesia ha avviato l'Operazione 19 Ottobre con una serie di perquisizioni in varie province a carico dei CARC e di altre FSRS. Gli avvenimenti dell'anno hanno confermato sia che si trattava di un atto di una campagna più generale e di lunga durata condotta dalla classe dominante per impedire l'attuazione del piano di costituzione del partito proposto dalla CP, sia che nello Stato borghese vi sono dubbi e divisioni se conviene colpire le FSRS legali o se è un metodo controproducente di lotta contro la costituzione del partito comunista.

Lungo l'anno si sono susseguiti articoli di stampa e dichiarazioni di personaggi, con in testa il sen. Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione parlamentare stragi, sulle "misteriose" attività di FSRS e in particolare dei CARC. Queste dichiarazioni e questi articoli fanno parte della guerra dei nervi (intimidazione) contro i compagni che lavorano a creare le condizioni per la ricostruzione del partito.

Alle dichiarazioni si sono accompagnati interrogatori, perquisizioni e altre operazioni di polizia con lo scopo di intimidire singoli compagni; di creare loro difficoltà nel lavoro, nei rapporti familiari e nella vita quotidiana inducendoli a ridurre la loro attività politica; di costringerli a spese per avvocati, pratiche giudiziarie, viaggi e assenze cercando di strozzarli economicamente.

Lungo l'anno si sono susseguite a

cascata notizie di strane attività di gruppi combattenti con poche attività combattenti. Crediamo che almeno una parte di queste notizie siano inventate di sana pianta e che siano diffuse principalmente allo scopo di creare confusione e secondariamente come ingredienti della guerra dei nervi contro i compagni che lavorano a creare le condizioni per la ricostruzione del partito comunista.

Alla repressione si è opposta in primo luogo la capacità di resistenza degli organismi e dei compagni presi di mira. Non c'è lotta senza sacrificio. Chi rifiuta di affrontare i sacrifici necessari per la lotta, si rassegna a subire i sacrifici avvilenti che la borghesia impone a tutti gli sfruttati e oppressi. La nostra strada è una strada che certamente comporta dei sacrifici, ma l'importante è che i nostri sacrifici non sono inutili e che la nostra strada conduce alla vittoria.

In secondo luogo alla repressione si è opposta la solidarietà delle masse e delle organizzazioni. È una arma importante perché neutralizza almeno in parte la repressione (difesa) ed educa le masse alla lotta politica (attacco). Per questo non ripeteremo mai abbastanza quanto sia importante promuovere la solidarietà delle masse, ogni forma di solidarietà, anche le forme più elementari e quanto sia importante essere solidali e manifestare solidarietà. La solidarietà educa e introduce alla lotta politica. Proprio per questo è necessario combattere quelli che predicano solidarietà spargendo tanto veleno anticomunista e antipartito da superare di gran lunga l'effetto positivo. Che vadano a fare solidarietà con le Dame di S. Vincenzo! La nostra è una solidarietà di classe, non pietosa beneficenza di nemici!

Bisogna propagandare ogni atto repressivo e rompere l'isolamento in cui la borghesia cerca di confinare ogni compagno preso a bersaglio, contrastare la terra bruciata che la borghesia cerca di creargli attorno.

Bisogna promuovere ogni tipo di espressione della solidarietà: dalle scritte murali, alle dichiarazioni, alle sottoscrizioni, alla partecipazione ad assemblee e dimostrazioni di solidarietà, a forme di aiuto pratico ai compagni e agli organismi colpiti.

Ogni FSRS e ogni organismo si qualifica nella pratica anche per lo slancio con cui partecipa a questa opera di solidarietà. Il Fronte per la ricostruzione del partito esiste in quanto esiste anche una solidarietà contro la repressione. L'unità delle masse si concreta anche nella solidarietà di fronte alla repressione.

Il diritto dei comunisti e di tutte le altre correnti politiche anticapitaliste di fare apertamente propaganda e agitazione è una conquista della Resistenza. È stato difeso dalle masse popolari contro le manovre della NATO e del suo governo democristiano. La borghesia non ha mai cancellato dal suo codice gli articoli che punivano come reato l'incitamento alla lotta di classe e l'associazione sovversiva, ma per decenni li ha dovuti dimenticare. Ogni atto di repressione dei diritti politici dei comunisti in nome dell'associazione sovversiva e del concorso morale deve essere oggetto di particolare denuncia e condanna e deve dare luogo a espressioni di solidarietà verso chi è colpito. Quanto più diffuse e più capillari sono la denuncia e la condanna e quanto più numerose e forti le espressioni di solidarietà, tanto più la repressione si ritorce a danno della borghesia. A quelli che si

riempiono la bocca di retorica sulla "solidarietà militante", perché non capiscono l'importanza politica anche della forma più elementare di solidarietà genuina delle masse popolari, dobbiamo pazientemente spiegare la concezione comunista della lotta di classe, che è l'unica che i fatti hanno confermato.

Tutte le attività di repressione confermano infine che è giusta e necessaria l'indicazione della CP di costruire il nuovo partito comunista a partire dalla clandestinità. La borghesia non rispetta alcun diritto delle masse popolari che nuoce alla sicurezza del suo potere. Questa conclusione va propagandata (trovare il modo opportuno per farlo, ma farlo) da tutti quelli che vogliono elevare la coscienza politica della classe operaia e preparare le masse popolari alla rivoluzione socialista. Questo non vuol dire rinunciare a difendere e a utilizzare le possibilità di lotta politica e sindacale aperta e di massa, ma creare condizioni che scoraggiano la borghesia dal ricorrere alla loro eliminazione e che in ogni caso consentono la continuazione della lotta nonostante la repressione. Se ci sono organizzazioni clandestine, la borghesia cerca di isolarle e reprime le organizzazioni legali proclamando che vuole colpire solo le organizzazioni clandestine. Ma se non vi sono organizzazioni clandestine, forse che la borghesia imperialista non reprime la lotta della classe operaia e le sue organizzazioni? Sulle attività repressive condotte oggi dalla borghesia e sul loro significato invitiamo a meditare seriamente, con larghezza di idee e pensando anche al divenire delle cose (cioè dialetticamente), anche quei compagni che ritengono, come scrivono gli articolisti del giornale *Comuni-*

smo, che nel nostro paese, e negli altri paesi imperialisti, oggi “vi sono le condizioni di libertà necessarie per la ricostruzione e l’attività politica del partito comunista nella piena legalità” e che i comunisti non devono mai precedere la borghesia e devono ricorrere alla clandestinità “solo nel momento in cui sono abolite le libertà politiche democratiche, cosa che, per fortuna, non esiste in Italia”. Noi riteniamo che per la classe operaia e per le masse popolari sia meglio che i comunisti preven- gano le mosse dell’avversario. È anche il modo migliore per impedirle e difendere i diritti di agibilità politica conquistati.

Ancora sulla controrivoluzione preventiva

Anche se nel PMP e altrove si sono già dette molte cose sulla controrivoluzione preventiva,⁽¹⁾ mi pare che sia utile fare maggiore chiarezza su alcuni punti.

1. Quando e dove la borghesia inizia a passare dalla democrazia borghese alla controrivoluzione preventiva?

Alcuni compagni spostano l’inizio della controrivoluzione preventiva al secondo dopoguerra. In questo modo, a

volte senza neanche rendersene conto, si adattano alle teorie che spiegano il declino del movimento comunista che si è avuto nella seconda metà del Novecento con il sorgere della controrivoluzione preventiva. Il declino è invece dovuto al prevalere del revisionismo all’interno del movimento comunista. A sua volta il re- visionismo è riuscito a prevalere perché la sinistra non è stata capace di tracciare una linea adeguata ai problemi nuovi posti dalle grandi vittorie raggiunte dal movimento comunista nella prima metà del secolo e di sormontare contemporaneamente i limiti messi in luce dalla mancata vittoria nei paesi imperialisti.

Quanto alla controrivoluzione pre- ventiva, i fatti indicano un’altra data di inizio. La borghesia ha iniziato a passare dalla democrazia borghese alla controri- voluzione preventiva tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento, quando il capitalismo è entrato nella fase dell’imperialismo ed è iniziata l’epoca delle rivoluzioni proletarie. Il passaggio inizia proprio nei paesi dove la democra- zia borghese è più sviluppata e le masse popolari hanno conquistato nel corso della rivoluzione borghese maggiori di- ritti civili e politici: gli USA e l’Inghilterra.⁽²⁾ I partiti comunisti (che allora si chiamavano socialdemocratici) ebbero una certa percezione del pas- saggio. Essa si espresse nella contro- versia tra revisionisti e rivoluzionari sul

1. Il *Progetto di Manifesto Programma* dedica un certo spazio (pag. 22-25) a illustrare il regime politi- co dei paesi imperialisti. Vedasi anche Ernesto V., *Il ruolo storico dell’Internazionale Comunista* (in *La Voce* n. 2) e *Democrazia e socialismo in Rapporti Sociali* n. 7.

Utile studiare Lenin, *Il militarismo militante e la tattica antimilitarista della socialdemocrazia*, agosto 1908 e *Stato e rivoluzione* (1917). Nel suo opuscolo *L’imperialismo, fase suprema del capitalismo* (1916) per sua esplicita dichiarazione invece Lenin tratta solo le caratteristiche economiche fonda- mentali dell’imperialismo e non tratta i lati non economici del problema.

Il tema della controrivoluzione preventiva è espressamente trattato anche nel n. 1 della rivista *La Gace- ta* della Frazione Ottobre del PCE(r), *El fascismo, un fenomeno universal*.

2. Una sommaria storia del passaggio degli USA alla controrivoluzione preventiva è data nel cap. 1 (*La repressione politica negli Stati Uniti*) di Michael Rogin, *Ronald Reagan, the Movie and Other Episo- des in Political Demonology*, University of California Press, 1987. L’autore è un professore borghese dell’Università di Berkeley, con i limiti culturali connessi, ma la sua opera è ricca di informazioni.

ruolo delle elezioni ai fini della conquista del potere e sulla combinazione del lavoro legale con il lavoro clandestino, controversia che imperversò in tutti i partiti a cavallo dell'inizio del secolo XX. Ma tra i rivoluzionari, solo i comunisti russi (i bolscevichi) trassero coerentemente le conclusioni organizzative delle loro posizioni teoriche. E non stettero ad aspettare che la borghesia li mettesse fuori legge, come qualche compagno ancora oggi suggerisce di fare.

In Italia prima, poi in altri paesi dell'Europa centrale, in Germania e in Spagna la borghesia instaura regimi fascisti, regimi terroristici di massa proprio perché in questi paesi non ha ancora instaurato un sistema di contro-rivoluzione preventiva adeguato alla forza della mobilitazione rivoluzionaria delle masse.

Il regime fascista (1922) è un prodotto nuovo e originale della borghesia imperialista italiana. Le classi dirigenti di molti paesi (Europa, America latina, Asia) lo ammirano, lo studiano e lo imitano. In tutti i paesi la borghesia e le altre classi reazionarie (che proprio in questo periodo si uniscono ad essa e in qualche modo, tramite il capitale finanziario, si fondono con essa) devono affrontare il problema di far fronte al movimento comunista tenendo conto del ruolo nuovo assunto dalle masse popolari nella società. Il capitalismo stesso ha strappato milioni di contadini e di artigiani dall'isolamento del loro lavoro individuale, li ha aggregati a milioni gomito a gomito nelle città e nelle aziende e li ha posti tutti in una condizione per molti versi comune di dipendenza dai capitalisti e dalle loro associazioni private e pubbliche. Il movimento comunista organizzato e cosciente ha fatto il resto. I vecchi modi di

governare non bastano più. Nei paesi dove non è ancora abbastanza attrezzata a prevenire la mobilitazione rivoluzionaria e quindi questa si sviluppa con più forza, la borghesia ricorre ai vari regimi fascisti, regimi terroristici di massa. Le classi dirigenti dei paesi imperialisti più avanzati sono invece più preparate a prevenire, appoggiano l'instaurazione del fascismo dove è necessario ma non lo adottano nei loro paesi.

W.S. Churchill (1874-1965), che dai primi anni del Novecento era uno dei maggiori uomini politici della borghesia inglese, nel 1927 spiegava ai fascisti italiani: "Nazioni diverse hanno modi diversi di fare la stessa cosa ... Se fossi italiano, sono sicuro che sarei stato d'accordo con voi, in tutto e per tutto, contro gli appetiti e le passioni bestiali dei comunisti. In Inghilterra finora non abbiamo avuto bisogno di affrontare questo pericolo e di applicare lo stesso intervento chirurgico. Abbiamo il nostro modo di fare le cose. C'è però una cosa su cui non ho dubbi: che nella lotta contro il comunismo noi riusciremo a estirparlo... Il vostro movimento ha reso un servizio al mondo intero... L'Italia ha dimostrato che esiste un modo per venir a capo delle forze sovversive, un modo che porta la massa del popolo a una reale collaborazione con l'onore e gli interessi dello Stato".

F.D. Roosevelt (1882-1945) era anche lui un ammiratore di Mussolini. Tra i suoi più stretti collaboratori, alcuni (ad esempio Rexford Tugwel, Raymond Moley, Henry Wallace) per suo incarico studiarono da vicino le realizzazioni del fascismo (creazione dell'IRI, Banca d'Italia, le corporazioni, ecc.) per mettere a punto iniziative del New Deal.

La conclusione è che noi abbiamo a disposizione tutta l'esperienza del movimento comunista dei paesi imperialisti

nel Novecento come miniera a cui attingere per capire la forza e i limiti della controrivoluzione preventiva ed elaborare una linea adeguata per neutralizzarla.

2. Cosa distingue il regime di controrivoluzione preventiva dalla democrazia borghese e dal fascismo?

Il regime della controrivoluzione preventiva *si distingue dalla democrazia borghese* perché la borghesia abbandona la difesa dei diritti democratici e pone la "sicurezza nazionale" (cioè la stabilità e conservazione del regime) al di sopra dei diritti individuali, civili e politici. Lo Stato non si subordina più al rispetto di essi. Non c'è niente di ciò che è riconosciuto dalle leggi o dall'uso e dal costume come diritto che la borghesia rispetta se nuoce (se reputa che nuoccia) alla stabilità e conservazione del suo regime. Essa non si arresta di fronte a nessuna legge e a nessun delitto. Quindi la borghesia eredita gli strumenti di potere dei vecchi Stati che fino allora aveva denunciato e combattuto (corpi separati dalle istituzioni rappresentative, polizia segreta, apparato militare di professione, ecc.), li fa propri, li rende tutti mercenari e li trasforma gradualmente applicando ad essi sistematicamente la potenza delle tecniche e delle scienze fisiche, organizzative, sociali, psicologiche e biologiche che essa ha sviluppato in campo economico. La dottrina della sicurezza nazionale sostituisce per la borghesia la dottrina della democrazia e dei diritti civili e politici dell'individuo. Questa sostituzione esprime in campo teorico il passaggio che si opera in campo politico.

Il regime della controrivoluzione preventiva *si distingue dal fascismo aperto* (dominio terroristico della borghesia) perché la borghesia usa la repressione e il terrore non contro le masse popolari in generale, ma unicamente contro i rivolu-

zionari.

A volte diciamo che la borghesia sta conducendo una guerra di sterminio contro le masse popolari. Questa affermazione è perfettamente vera, a condizione di intenderla in modo giusto. La borghesia oggi uccide migliaia di proletari, schiaccia migliaia (e a livello mondiale miliardi) di uomini, donne e bambini, rovina la vita di milioni di persone. Perfino una istituzione borghese come l'ONU ammette che ogni anno nel mondo 11 milioni di bambini muoiono per malattie curabili, fame, malnutrizione e stenti. Sono le vittime della borghesia imperialista. Ma essa non li uccide per mano di soldati, di poliziotti, con la repressione, con le armi, con i campi di concentramento, le camere a gas e la violenza aperta. Lo fa con le sue normali, ordinarie, "pacifiche" misure economiche. Cadono vittime dei rapporti sociali come se cadessero vittime di calamità naturali. La borghesia ti licenzia, ti aumenta il costo del riscaldamento, ti lascia solo acqua inquinata, ti lascia nella miseria, nell'ignoranza, ecc. Ti lascia come unica via di sopravvivenza un lavoro di merda, la prostituzione, la vendita di un rene, ecc. Ma tutto questo non lo impone con i suoi soldati, poliziotti e squadristi. Anzi soldati, poliziotti e squadristi a volte intervengono a reprimere o a alleviare alcune di queste cose, gli abusi. La borghesia uccide, abbrutisce e tortura migliaia e milioni di persone attraverso i rapporti economici. Ma se tu concepisci i rapporti sociali capitalisti come ovvi, naturali, i migliori possibili, eterni, allora anche queste vittime ti sembrano inevitabili, come lo sono anche le vittime dell'inquinamento, delle calamità "naturali", degli incidenti sul lavoro, del traffico, delle epidemie, ecc. Perché effettivamente nell'ambito

dei rapporti sociali capitalisti ogni conquista delle masse, ogni misura di sicurezza, ogni misura antinquinamento costituisce un costo in più, una nuova spesa generale di produzione, un aggravio che penalizza i capitalisti che la mettono in opera.

Con la controrivoluzione preventiva la borghesia cerca di usare soldati, poliziotti, squadristi e magistrati solo contro i rivoluzionari. Controllo universale e repressione selettiva e silenziosa: essere al corrente di tutto, per intervenire solo in caso di necessità e “con il bisturi” (con “interventi chirurgici”). Questo è l’obiettivo nel regime della controrivoluzione preventiva. La borghesia cerca di evitare la repressione indiscriminata e di massa. Perché presenta svantaggi politici e intralcia lo sfruttamento economico.

Con la controrivoluzione preventiva la borghesia riconosce che le masse hanno assunto un ruolo nuovo nel movimento della società, ben diverso da quando erano composte di lavoratori dispersi e isolati, ognuno alle prese con le particolarità del proprio signore. Sa di essere seduta su un barile di esplosivo. La sua attività nei confronti delle masse è improntata alla *divisione* in partiti e fazioni non corrispondenti agli effettivi contrasti di interessi, alla *diversione* delle loro passioni dai problemi reali verso futilità e immaginazioni, alla promozione di *evasione* dalla realtà (superstizioni, droghe, spettacoli, miti). Ha sviluppato una raffinata tecnica del potere che utilizza sistematicamente i più moderni ritrovati delle scienze biologiche e psicologiche di cui promuove allo scopo lo sviluppo su larga scala. Ha esteso su larga scala l’uso delle droghe fisiche e spirituali. Quello che la borghesia non può eliminare è l’esperienza quotidiana e capillare dello sfruttamento e dell’oppressione insiti nei rapporti sociali capitalisti.

3. Qual è il punto debole della controrivoluzione preventiva?

La controrivoluzione preventiva è un’arma potente della borghesia ma lascia mille buchi aperti per la nostra attività. La borghesia per non provocare le masse e per sfruttarle meglio, limita l’uso degli strumenti repressivi ai rivoluzionari, alle avanguardie, ai promotori. Questo lascia spazi di manovra ai rivoluzionari che non sono di colore diverso dalle masse, che possono confondersi tra le masse. La politica rivoluzionaria allora implica una attenta e scientifica (nel senso che si impara con l’esperienza) combinazione di lavoro clandestino e di lavoro aperto. Ciò rende impossibile alla borghesia scorgere chiaramente i confini tra le masse e i comunisti, tra i clandestini e i legali. Le masse proteggono i rivoluzionari, i clandestini proteggono quelli che fanno il lavoro aperto. Da quando esiste la CP, la repressione delle FSRS legali per la borghesia pone un problema in più. Perché non ne avrebbe il vantaggio di prima (i clandestini sono fuori tiro e stabilirebbero relazioni con altri legali, non è facile per la borghesia distinguere i legali in rapporto con i clandestini da quelli che non lo sono, esistono mille gradazioni e tipi di legame) e ne avrebbe danno (aumento del prestigio dei clandestini e cattiva propaganda per la borghesia). In generale i clandestini sono un parafulmine per i legali. In più la borghesia oggi è molto divisa. Le divisioni all’interno della borghesia sono un altro limite per l’efficacia della controrivoluzione preventiva. Guardate l’episodio di Geri! Berlusconi continua a attaccare la magistratura che applica i metodi messi in uso nella lotta contro le Brigate Rosse. Nessun magistrato o poliziotto oggi ha le spalle interamente coperte.

Il rapporto tra masse e rivoluzionari e tra clandestini e legali è un rapporto oggettivo, in generale senza essere e comunque prima ancora di essere un rapporto organizzato, un accordo o un'intesa. Ovviamente i comunisti e principalmente i clandestini cercano di estendere e rendere sempre più organizzato questo rapporto. Ma esso esiste anzitutto come rapporto oggettivo. I membri del partito clandestino lavorano per il comunismo. Quindi lavorano in larga misura all'unisono con tutte le FSRS legali che lavorano per il comunismo, secondo una linea giusta. In generale anche senza bisogno di un rapporto organizzato e di dipendenza. La borghesia cosa può fare? Ha davanti a sé due strade. Una è reprimere le FSRS legali: in questo caso esse diventeranno clandestine e i clandestini avranno preparato le basi e i metodi di lavoro necessari. L'altra è tollerare l'esistenza delle FSRS legali e cercare di infiltrarle e corromperle: ma i clandestini le proteggeranno in una certa misura dall'aggressione della borghesia e tutto sommato le FSRS faranno un buon lavoro per la causa del comunismo.

Così malgrado la controrivoluzione preventiva crescono i legami dei rivoluzionari con le masse, cresce il movimento rivoluzionario delle masse. Fino a quando, persa la speranza di riuscire a beccare i rivoluzionari, a metterli sotto controllo, a eliminarli, a pescare il pesce, la borghesia imperialista opterà per la repressione di massa, per raccogliere l'acqua. Ma a quel punto le cose si saranno già sviluppate a tal punto che nemmeno raccogliere l'acqua gioverà più alla borghesia. La borghesia imperialista arriva a fare repressione di massa, fascismo aperto quando reputa di non avere altra strada. Ma allora per lei è già troppo tardi. Ma perché non lo fa prima?

Perché la repressione di massa presenta per la borghesia tali inconvenienti nei rapporti con le masse e nei rapporti tra gruppi imperialisti per cui essa vi ricorre solo quando non può farne a meno.

Naturalmente questa è la tendenza generale, la legge generale, è l'andamento generale. Non esclude sbandamenti in una direzione o in un'altra. Non esclude casi particolari. Lavorare per la causa del comunismo non è un lavoro di tutto riposo. Non c'è lotta e tanto meno vittoria senza sacrificio. La borghesia ha molte armi e molti mezzi. Può colpirci duramente e farci molto male. Ma questo è una cosa. Altro è dire che la strada che noi seguiamo è avventurismo, che è una strada a fondo chiuso, che i nostri sacrifici sono inutili. In realtà la nostra strada è la strada che tiene conto realisticamente delle leggi con cui si sviluppa la società attuale.

Questo bisogna ragionare, spiegare e rispiegare e capire sempre più praticamente, tradurre sempre meglio in criteri e misure di lavoro pratico. Senza settarismo, avendo chiaro che una cosa è l'andamento generale e una cosa i casi particolari, senza arroganza e con pazienza. Senza vivere sotto l'incubo di essere arrestati da un giorno all'altro attualmente. Sarebbe lasciarsi andare alla paura istintiva che porta a cattivi risultati. Viviamo tranquillamente. Abbiamo molte possibilità di farcela noi alla borghesia imperialista la bara. La borghesia imperialista è seduta su un barile di polvere esplosiva che sono le masse popolari che sfrutta, tormenta e tortura silenziosamente, giorno dopo giorno, con noncuranza e senza bisogno di armi, con il suo ordine sociale, per i suoi profitti. Noi invece lavoriamo per la liberazione delle masse popolari, al loro servizio: ogni loro aspirazione e ogni loro movimento è forza per noi.

A proposito della rivista *La Gaceta* e della formazione della Fracción Octubre del PCE(r)

La formazione della Fracción Octubre del Partido Comunista de España (reconstituido) e l'uscita della rivista *La Gaceta* pongono con maggiore urgenza un problema antico che non riguarda solo i compagni del PCE(r) ma tutti i comunisti dei paesi imperialisti: l'accumulazione delle forze rivoluzionarie.

Nei paesi imperialisti la situazione rivoluzionaria è in pieno sviluppo: la crisi politica si aggrava ogni giorno. La borghesia imperialista non riesce più a governare con gli strumenti del passato e le masse popolari non possono più vivere come hanno vissuto nel passato. Di contro la raccolta, formazione e accumulazione delle forze rivoluzionarie ristagna. La classe operaia politicamente è ancora quasi inesistente e non riesce neanche a guidare le masse popolari a difendere le conquiste di civiltà e benessere strappate nel passato.

La causa fondamentale di questo, quella a cui dobbiamo attaccarci per muovere tutta la catena della raccolta, formazione e accumulazione delle forze rivoluzionarie nei nostri paesi, è che nei paesi imperialisti mancano partiti comunisti adeguati ai compiti che la situazione pone all'ordine del giorno.

Non si tratta solo di ricostruire partiti comunisti come ce n'erano un tempo. Impresa del resto tentata dagli anni '60 in qua e rivelatasi impossibile. Dobbiamo far tesoro del patrimonio teorico e dell'esperienza del movimento comunista. La continuità col passato è essenziale. Ma dobbiamo anche elaborare l'esperienza del movimento comunista e delle masse

popolari dei nostri paesi. Questo è il nuovo dei partiti comunisti, che li porrà all'altezza dei compiti del presente. In sintesi, per la nuova ondata della rivoluzione mondiale dobbiamo costruire partiti marxisti-leninisti-maoisti.

Non sarà un processo semplice e non esistono soluzioni già pronte e convalidate dalla pratica. L'accumulazione delle forze rivoluzionarie nei paesi imperialisti è un compito nuovo, su cui non abbiamo precedenti. Bisogna applicare la scienza esistente e compiere esperienze, provando e riprovando. È inevitabile che nascano divergenze. Per adempiere a questo compito è indispensabile che tra i comunisti, a livello dell'intera Europa, in ogni paese e in ogni organizzazione e partito, si sviluppi un confronto franco, aperto e pubblico. È necessario che il regime interno di ogni partito combini centralismo e democrazia, iniziativa politica e discussione, tenendo conto dei compiti specifici della fase, in modo che le idee e la verifica pratica si sviluppino entrambi e ogni compagno e organismo dia il massimo contributo di cui è capace e progredisca nella misura delle sue capacità.

Non sta a noi valutare le forme concrete dello svolgimento della lotta tra le due linee in un altro partito, ma essa è un fatto oggettivo. Per principio (autonomia di ogni partito comunista) e per mancanza di conoscenza adeguata non entriamo in merito né al regime interno del partito, né alle forme in cui si sviluppa la lotta tra le linee né alle linee particolari. Ma i compagni della Frazione Ottobre hanno posto problemi di teoria rivoluzionaria che sono attuali, di grande importanza

politica e di carattere universale. Nessun comunista può eluderli. Infatti solo partiti dotati di una teoria rivoluzionaria possono assolvere a un compito d'avanguardia.

Il PCE(r) ha condotto una lotta eroica prima contro il Franchismo e poi contro i governi della Riforma. Ha saputo evitare la trappola della Riforma e ha formulato la legge universale che "non c'è ritorno dal fascismo alla democrazia borghese". Ciò è, nei fatti, una critica della linea adottata dai partiti comunisti in Europa occidentale durante la seconda guerra mondiale. In questa maniera il PCE(r) ha affermato nella pratica alcuni aspetti es-

senziali e universali della situazione cui tutti i partiti comunisti devono far fronte in questa epoca. Anche per questo la lotta tra linee esplosa apertamente al suo interno ha rilievo e ripercussione internazionali.

Lungi dallo spaventarci, salutiamo con favore il carattere aperto, franco e pubblico della lotta e auguriamo che il partito nel suo complesso la conduca in modo che sia feconda. Essa gioverà a tutto il movimento comunista e darà modo al PCE(r) di svolgere a livello europeo il ruolo corrispondente alla sua ricca esperienza rivoluzionaria.

Come iniziare, simultaneamente, da più parti, la creazione dell'organizzazione che ci è necessaria?

Preparare il congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano vuole dire in sostanza due cose: 1. definire il Programma (e lo Statuto) del partito; 2. creare le organizzazioni del partito, i cui delegati terranno il congresso che approverà il Programma e lo Statuto ed eleggerà il comitato centrale del partito. Le FSRS e i lavoratori avanzati che condividono questo progetto devono costituire organizzazioni clandestine e iniziare il lavoro seguendo le indicazioni date nel n. 1 di La Voce e le altre che la CP darà sulla base dell'esperienza che via via raccoglierà. Non aspettare di stabilire il rapporto con la CP per iniziare il lavoro. Il rapporto si stabilirà successivamente, col tempo e nei modi opportuni, sulla base del lavoro che ogni organizzazione locale avrà iniziato a svolgere.

La Voce del (nuovo)Partito comunista italiano
Questo e i precedenti numeri sono disponibili nella pagina web
<http://www.nuovopci.it>

Indice

Costituire il Fronte per la ricostruzione del partito comunista che partecipi alle elezioni politiche del 2001 _____	3
Un pugno nell'occhio _____	13
Le via parlamentare al socialismo _____	27
Agli uomini tutti d'un pezzo, ricordare che i giorni non sono tutti eguali _____	31
Dalla stampa delle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista _____	36
Lettere a <i>La Voce</i> _____	38
Fronte per la ricostruzione del partito comunista e etica dei comunisti _____	46
L'Operazione 19 Ottobre _____	51
Ancora sulla controrivoluzione preventiva _____	53
A proposito della rivista <i>Gaceta</i> e della formazione della Fracción Octubre del PCE(r) _____	58

Il numero precedente di *La Voce* è stato in gran parte dedicato alla critica del dogmatismo. Cioè alla critica delle concezioni di quei compagni che sostengono che “quello che c’era da dire sull’imperialismo in sostanza è stato già detto da Lenin”, per cui noi non avremmo che da applicare e nulla di nuovo da imparare dalla nostra pratica e dalla storia del movimento comunista successiva a Lenin; alla critica delle concezioni di quei compagni che liquidano il maoismo con il ragionamento scolastico, quasi un sillogismo, che avendo Lenin elaborato la teoria dell’imperialismo ed essendo noi ancora nella fase imperialista del capitalismo, non vi può essere una terza superiore tappa del pensiero comunista dopo il marxismo-leninismo.

Data l’imminente campagna elettorale questo numero di *La Voce* è invece in gran parte dedicato alla critica delle concezioni di quei compagni che, nell’analizzare la situazione attuale e nell’elaborare dall’esperienza presente la linea da seguire, prescindono dall’esperienza di 150 anni del movimento comunista e dal suo patrimonio teorico; alla critica delle concezioni di quei compagni che rinnegano l’autonomia dalla borghesia in campo teorico già raggiunta dal movimento comunista nel corso dei 150 anni della sua storia e, nonostante le loro migliori intenzioni, ricadono, nel campo della teoria, sostanzialmente sotto l’egemonia della borghesia con i rovinosi effetti, nel campo pratico, inevitabili perché senza teoria rivoluzionaria il movimento rivoluzionario non può andare oltre un livello iniziale ed elementare.